NUOVO GIORNALE NAZIONALE

Versione stampabile del 29 ottobre 2026 - www.nuovogiornalenazionale.it



Deutschland: von über alles bis kaputt

Silvano Danesi · 29 ottobre 2026

Razzismo e colonialismo interno stanno...



Finlandia e Norvegia chiamano Putin: la mossa affonda l'Unione Europea

Desina Novalis · 29 ottobre 2026

Il colloquio di novanta minuti...



Youssef Siher torna libero

Redazione · 29 ottobre 2026

La GIP Tiziana Landoni ha...



Zuppi e l'Islam

Biagio Buonomo · 29 ottobre 2026

Andare oltre i luoghi comuni...



Il prezzo dell'energia e il limite del potere americano

Elena Tempestini · 29 ottobre 2026

Il successo di Trump sarà...



Elezioni israeliane, risultato e possibili accordi di governo

Redazione · 29 ottobre 2026

Cinque ipotesi per una maggioranza...



Tutti contro Netanyahu, tranne gli israeliani

Claudio Lombardi · 29 ottobre 2026

Il cuore dell'odio arabo/islamico: l'illegittimità...



Il pensiero disconnesso della Sinistra

Mara Ferragina · 29 ottobre 2026

La falsa difesa dei più...



Il Campo largo deve leggere i numeri e poi proporre le spese

Giuseppe Augieri · 29 ottobre 2026

La struttura "produttiva" italiana è...



La guerra più seria la stiamo perdendo

Marco Pugliese · 29 ottobre 2026

Formare la propria coscienza come...



Il crocevia di Gerusalemme

Carlo Di Stanislao · 29 ottobre 2026

L'equilibrio precario di una nazione...



Molti italiani sono marionette

Roberto Riccardi · 29 ottobre 2026

Il bello è che non...



I piripidioti e le manifestazioni

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 29 ottobre 2026

Tratto dal film: "C'è pancia...

Il Consiglio dei Ministri n. 195 di ieri

Redazione · 29 ottobre 2026

La Presidenza del Consiglio ha...



La religione del mezzo cavallo - Parte 4

Paolo Zanotto · 29 ottobre 2026

Esposizione critica di Remarks on...

Deutschland: von über alles bis kaputt

Silvano Danesi · 29 ottobre 2026



Razzismo e colonialismo interno stanno lacerando i rapporti tra i tedeschi - "Siamo alla vigilia di un sabba potenzialmente squarciante" - L'ordoliberismo come veleno esiziale

L'Unione Europea di Maastricht è un malato terminale per il semplice motivo che il suo centro nevralgico, la Germania del IV Reich economico, ha in sé un cancro metastatico che la sta distruggendo: l'ordoliberismo di quel Wolfgang Schäuble, il democristiano che disse ai tedeschi dell'Est: "Cari signori, si tratta di un'adesione della Repubblica Democratica alla Repubblica Federale, non del contrario. Qui non si uniscono due Stati alla pari". Se questo non è razzismo dei Wessi nei confronti degli Ossi che cosa è? Ed è qui che la questione tedesca va letta senza il solito filtro che consente ai razzisti di dare del nazista a chi è stato vessato e tradito. Sono rimasto colpito da un'intervista concessa a Maddalena Loy da Maria Luisa Gaetani D'Aragona, figlia del conte Massimo Magistrati, ambasciatore e cognato (in prime nozze) di Galeazzo Ciano (Maria Ciano morì prematuramente) e, successivamente, in quanto civil servant d'altri tempi, chiamato a gestire il Piano Marshall. Di Germania la duchessa se ne intende, in quanto la madre era una nobildonna tedesca Christiane Schütte, appartenente ad una famiglia di armatori che aveva sposato Massimo Magistrati, rimasto vedovo e, messo, in un primo tempo, da parte, in quanto ex marito della sorella di Ciano. Alla domanda su come sta la Germania, la duchessa risponde: "Lì sono disperati. Da locomotiva d'Europa sono diventati il vagone di coda". Chiese la giornalista: "Ma come, non si fidano del cancelliere Merz?". "E chi si fida di Merz? Nessuno". Alice Weidel? chiede la giornalista. "Una leader autentica, vicina ai suoi concittadini". E qui siamo arrivati al punto cruciale, perché i cittadini sono gli Ossi, i "Prussiani" e AfD è sempre più il partito dei "Prussiani". Dario Fabbri (Domino 10/2026), a proposito della situazione tedesca sostiene che "siamo alla viglia di un sabba potenzialmente squarciante" e che la "rottura tra le molte anime tedesche è già avvenuta", perché la "Repubblica Federale è divisa tra popoli (volk) storicamente in competizione tra loro. AfD, partito nato nel 2013, "di inclinazione liberal-conservatrice, liberista e antieuro - scrive Dario Fabbri - l'anno dopo ottenne il 4,7% dei suffragi nazionali restando fuori dal Bundestag. Quindi nell'arco di un quinquennio spostò il focus sulle genti che componevano la Repubblica democratica, diventando il partito identitario dell'Oltre Elba". Dopo l'unificazione prussiani, turingi, pomerani e sassoni si sono scoperti delusi. La conduzione dei Wessi (i tedeschi occidentali della Repubblica Federale) ha creato perdita di un terzo dei posti di lavoro. Produzione azzerata. I "funzionari a prestito" della Germania Ovest furono inviati a risanare (demolire di fatto) la RDT e la loro presenza fu percepita, ci spiega Fabbri, come "insopportabilmente coloniale". Tedeschi razzisti (Wolfgang Schäuble) e colonialisti nei confronti di altri tedeschi hanno fatto sì che prussiani, turingi, pomerani e sassoni si siano coalizzati e oggi si sentano rappresentati da AfD, partito che viene esorcizzato non perché nazista, ma in quanto rappresentante di una parte della Germania che non si sente rappresentata dall'altra parte, quella dei colonialisti interni e dei razzisti nei confronti degli stessi tedeschi. Da qui la considerazione di Dario Fabbri il quale scrive che le "rivendicazioni di AfD non sono assimilabili a quelle di altri soggetti molto destrorsi sparsi per l'Occidente". Da qui la considerazione della duchessa Maria Luisa Gaetani d'Aragona che Alice Weidel è una "leader autentica, vicina ai suoi concittadini". A differenza dei Länder della Germania Ovest, l'Est presenta una composizione etnica notevolmente più omogenea. La stragrande maggioranza degli abitanti degli stati orientali (Sassonia, Turingia, Sassonia-Anhalt, Brandeburgo e Meclemburgo-Pomerania Anteriore) è costituita da tedeschi etnici. Nel 1945, con le espulsioni di massa della popolazione tedesca dai territori passati a Polonia e Unione Sovietica (Prussia Orientale, Slesia, Pomerania Orientale), milioni di rifugiati (Vertriebene) si insediarono nella zona di occupazione sovietica, integrandosi nella popolazione locale. Gli Ostdeutsche mantengono differenze culturali ed economico-sociali rispetto ai connazionali dell'Ovest. Nella regione della Lusazia (Lausitz), divisa tra il sud del Brandeburgo e il nord della Sassonia, vive l'unica minoranza etnica autoctona e storica della ex RDT: i Sorbi (detti anche Wendi), una popolazione di ceppo slavo occidentale insediatasi nell'area fin dal VI secolo. I Sorbi parlano la lingua sorba (divisa in alto sorbo e basso sorbo): una lingua slava correlata al polacco e al ceco. Si stima che i Sorbi siano 60.000 persone, tutelate ufficialmente da leggi regionali per la protezione della lingua, delle scuole e delle tradizioni culturali. A differenza dell'Ovest (dove il sistema dei Gastarbeiter ha portato fin dagli anni '50 e '60 milioni di lavoratori da Turchia, Italia e Jugoslavia), l'ex RDT è rimasta quasi del tutto priva di immigrazione di massa fino alla caduta del Muro di Berlino. Durante il periodo socialista, la Germania Est accolse lavoratori a contratto provenienti da Paesi socialisti fratelli. Sebbene la maggior parte sia tornata in patria nel 1989 - 1990, alcune comunità si sono radicate: Vietnamiti,

Cubani, Mozambicani e Angolani. Negli ultimi decenni, e in particolare a partire dalla crisi dei rifugiati del 2015, la quota di popolazione di origine straniera è aumentata anche nei Länder dell'Est, pur rimanendo nettamente inferiore rispetto all'Ovest. Se guardiamo alla composizione etnica attuale in rapporto a quella storica possiamo sintetizzarla in una tabella comparativa. Il ritorno dei valori prussiani Nella ex Germania Est esiste un ritorno alla narrazione prussiana, con riferimenti a Federico II e a Bismarck. La maggior parte della gente in Sassonia, Turingia o Meclemburgo-Pomerania non si sente "prussiana". Le identità regionali (sassone, turingia, brandeburghese) restano più forti, ma c'è un recupero politico-culturale di certi simboli e valori prussiani. Già nella DDR (fine anni 70 - anni 80) ci fu la cosiddetta Preußenrenaissance. Il regime comunista riabilitò Federico II (la statua equestre tornò a Berlino Est nel 1980) e iniziò a guardare con più favore anche a Bismarck, presentandoli come figure "progressiste" o patriottiche utili alla costruzione di un'identità nazionale est-tedesca. Dopo il 1990 questo patrimonio non è sparito. In Brandeburgo e Sassonia-Anhalt (regioni storicamente più prussiane) è rimasto più vivo. Oggi il recupero è particolarmente visibile in alcuni ambienti della destra (soprattutto AfD): si organizzano "Preußenfeste"; si citano Federico II (ordine, disciplina, stato forte, tolleranza illuminata ma autoritaria) e Bismarck (unificazione, realpolitik, autorità dello Stato); si esaltano le "virtù prussiane" (senso del dovere, sobrietà, gerarchia, anti-liberalismo) come alternativa al modello occidentale ritenuto troppo soft, multiculturalista o debole. Questa rinascita prussiana è dovuta a un ricongiungimento percepito come annessione, perdita di status, delusione economica e culturale. In questo contesto la Prussia offre un'immagine di uno Stato forte e ordinato, un orgoglio nazionale senza i tabù della Germania Ovest e una continuità storica "tedesca" alternativa sia al nazismo sia alla DDR. Un Paese in rotta economica Il dibattito economico e sociale in Germania è segnato da una profonda transizione strutturale e da forti tensioni sociali. L'economia tedesca mostra segnali di resilienza superiori alle aspettative, con il governo che ha rivisto al rialzo le stime di crescita del PIL per l'anno all'1,3% (rispetto allo 0,5% ipotizzato in precedenza), ma gli istituti di ricerca economica sottolineano che la ripresa resta esposta a forti venti contrari. Lo shock energetico (esacerbato dalle tensioni internazionali come il conflitto in Iran) e le difficoltà della transizione ecologica continuano a pesare sulla competitività della manifattura e dell'automotive. All'interno del Paese si consuma uno scontro ideologico tra i sostenitori della storica austerità fiscale (il Freno al debito o Schuldenbremse) e chi ritiene indispensabile fare massiccio ricorso al debito pubblico per finanziare infrastrutture, difesa ed edilizia sostenibile. Per far fronte alle ristrettezze di bilancio e finanziare le nuove priorità strategiche, l'esecutivo guidato dal Cancelliere Friedrich Merz ha introdotto misure di austerità che colpiscono il welfare. Il piano del governo include il ridimensionamento delle pensioni, tagli alla sanità, l'aumento dei costi di assistenza per gli anziani e l'allungamento dell'orario di lavoro. È stata inoltre reintrodotta la leva obbligatoria. I sindacati (in particolare il potente comparto metalmeccanico) e i movimenti studenteschi hanno organizzato massicce manifestazioni di protesta a Berlino e in altre quindici città, accusando il governo di smantellare i diritti delle fasce più deboli. Il malcontento sociale si riflette in una crescente percezione di ingiustizia economica e insicurezza. Secondo i sondaggi più recenti, l'81% dei cittadini tedeschi ritiene che la prosperità economica del paese sia distribuita in modo profondamente ingiusto, complice un'inflazione che ha eroso i redditi della classe media. A quasi quarant'anni dalla riunificazione, il divario industriale e infrastrutturale tra le regioni orientali e occidentali rimane un nervo scoperto. Questo quadro di frammentazione sociale, unito al dibattito sulla gestione dei flussi migratori, ha spinto una forte avanzata elettorale di Alternative für Deutschland (AfD) nelle elezioni locali, modificando gli equilibri politici tradizionali della repubblica federale. La Germania ha costruito la propria prosperità sulla competitività industriale, sulle esportazioni e sull'accesso a energia relativamente economica; oggi deve affrontare contemporaneamente costi energetici elevati, concorrenza internazionale e difficoltà di riconversione industriale. Il problema è capire quanto dipenda dalle scelte europee sul clima, quanto dalla fine del precedente modello energetico e quanto da debolezze strutturali tedesche. C'è poi un elemento geopolitico nuovo: ieri il presidente finlandese Alexander Stubb e il primo ministro norvegese Jonas Gahr Støre hanno parlato direttamente con Vladimir Putin, sollecitando la ripresa dei negoziati sull'Ucraina. Il modello tedesco: quando il successo diventa una trappola La Germania non è stata semplicemente vittima di una politica industriale sbagliata. Per decenni il suo modello ha funzionato grazie a una combinazione di fattori che oggi si sono indeboliti: energia e gas russi a costi competitivi; esportazioni di macchinari, automobili, prodotti chimici e beni industriali; domanda cinese in espansione; disciplina fiscale e contenimento della spesa pubblica; una rete di piccole e medie imprese altamente specializzate. Il problema è che la classe dirigente ha continuato a fare affidamento su parte di queste condizioni anche quando stavano cambiando. La Bundesbank, il 21 ottobre, ha segnalato una probabile stagnazione del PIL nel terzo trimestre 2026, dopo la ripresa della prima metà dell'anno. Ha indicato fra i fattori di pressione la perdita di competitività, l'aumento dei prezzi energetici e la debolezza della produzione industriale. Costi energetici elevati penalizzano soprattutto le industrie energivore. Se l'elettricità e il gas diventano più costosi rispetto ai concorrenti, investimenti e produzione possono spostarsi altrove. Quando una produzione viene trasferita all'estero, non si perde soltanto occupazione: possono indebolirsi fornitori, competenze tecniche, ricerca applicata e capacità di riavviare rapidamente la produzione. L'ortodossia dei conti pubblici può limitare gli investimenti in infrastrutture, reti energetiche, innovazione e capacità industriale. Il rischio è trasformare la prudenza fiscale in un ostacolo alla competitività futura. La contraddizione dell'ordoliberismo L'ordoliberismo tedesco attribuisce grande importanza alla stabilità monetaria, alla concorrenza e a un quadro di regole che limiti l'arbitrio economico dello Stato. Il problema nasce quando la stabilità delle regole viene trattata come un fine assoluto anche in presenza di uno shock strutturale. La questione non è se i conti pubblici debbano essere sostenibili. È se una politica economica debba consentire allo Stato di investire quando è in gioco la base produttiva del Paese. Il pacchetto tedesco da 500 miliardi di euro per infrastrutture e investimenti, promosso dal governo Merz, mostra che anche la Germania ha cominciato a discostarsi dalla precedente rigidità fiscale. La difficoltà è trasformare le risorse stanziate in infrastrutture operative, energia competitiva e capacità industriale. Il paradosso verde europeo La critica più solida alla politica climatica europea è che una politica di decarbonizzazione può diventare economicamente controproducente se non preserva la competitività e la sicurezza

energetica durante la transizione. L'Europa impone costi di transizione alle proprie imprese senza assicurare energia competitiva e senza proteggersi da pratiche commerciali sleali, rischia di ridurre le emissioni territoriali trasferendo parte della produzione altrove. In quel caso, la riduzione delle emissioni europee non equivale necessariamente a una riduzione proporzionale delle emissioni globali.

Author
Silvano Danesi

Silvano Danesi, laureato in Filosofia all'Università Statale di Milano. Dopo la laurea ha seguito studi storici e antropologici, ha pubblicato diversi saggi di storia, antropologia e...

Finlandia e Norvegia chiamano Putin: la mossa affonda l'Unione Europea

Desina Novalis · 29 ottobre 2026



Il colloquio di novanta minuti incassa il favore di Zelensky

Il presidente finlandese Alexander Stubb e il premier norvegese Jonas Gahr Støre aprono un canale diretto con Vladimir Putin in una telefonata a tre che spacca la diplomazia europea e affonda qual che resta di un kombinat burocratico asfissiante, messo in atto dalla protervia di una Germania oggi disastrata dalle sue logiche ordoliberiste. Il colloquio è durato un'ora e mezza. Davanti al Parlamento di Helsinki, Stubb ha rivendicato una conversazione franca su temi concreti e ha poi informato Volodymyr Zelensky, il quale ha poi riferito di promuovere ogni azione che punta alla de-escalation. La mossa dei due leader scandinavi scatena le reazioni delle cancellerie continentali, nonostante Bruxelles rivendichi il proprio coinvolgimento. La premier danese Mette Frederiksen boccia la fuga in avanti. L'azione individuale rischia di dividere l'Unione dei 27. Palazzo Chigi frena sull'operazione: il governo italiano apprezza il tentativo, ma denuncia l'assenza di un mandato unico europeo per condurre le trattative. La telefonata arriva una settimana dopo l'incontro del 20 ottobre a Oslo, dove Stubb e Støre avevano ricevuto Zelensky insieme all'inviato statunitense Steve Witkoff. Quest'ultimo si era poi recato a San Pietroburgo per discutere con Putin le proposte elaborate con gli alleati. Il prossimo appuntamento diplomatico è previsto nella prima metà di novembre ad Abu Dhabi, dove Russia, Ucraina e Stati Uniti dovrebbero tornare a confrontarsi. Al centro dei colloqui ci saranno le garanzie di sicurezza per Kiev e Mosca e le condizioni necessarie per mettere fine alla guerra. La scelta di Helsinki e Oslo di interloquire direttamente con il Cremlino scavalca la prassi del congelamento dei contatti diretti. Essendo Paesi confinanti con la Russia (e responsabili della sicurezza dell'area artica e del Mar Baltico), Stubb e Støre hanno rivendicato la necessità pragmatica di un dialogo diretto sulle garanzie di sicurezza, sul diritto marittimo e sul quadro negoziale. L'azione dimostra come i Paesi geograficamente esposti preferiscano muoversi per canali bilaterali o regionali di fronte all'inefficacia dell'azione centrale europea. La mossa evidenzia l'assenza di una politica estera e di difesa comune integrata, lasciando spazio a diplomatici o governi nazionali che decidono in autonomia i tempi e le modalità dell'interlocuzione con le grandi potenze (inclusi Stati Uniti e Russia). L'episodio si inserisce in un quadro di profonda stanchezza dell'asse franco-tedesco, e in particolare della Germania. Per anni le direttive economico-politiche di matrice ordoliberista e la disciplina di bilancio imposte a livello europeo hanno ridotto il margine di manovra strategico e di investimento industriale degli Stati membri. La crisi del modello economico tedesco ha privato l'Europa della sua tradizionale "locomotiva", lasciando un vuoto istituzionale e politico che nessun altro Paese centrale è riuscito a colmare. Il passaggio diplomatico firmato da Finlandia e Norvegia mette in evidenza quanto le dinamiche di sicurezza reale spingano i singoli Stati a travalicare i macchinari burocratici di Bruxelles. Senza una leadership forte e una reale unità d'intenti, l'architettura istituzionale europea corre il rischio di trovarsi isolata dai grandi tavoli decisionali globali. L'Unione Europea è morta. Sopravvive solo per vessare i cittadini degli Stati aderenti, tentando di convogliare risorse sulle strategie di una Germania morente. È ora che le cancellerie

degli Stati che partecipano al carrozzone burocratico politicamente inesistente se ne rendano conto e agiscano di conseguenza.

Author
Desina Novalis
Segretaria di professione, detective per passione, ama far luce sui punti oscuri di...

Youssef Siher torna libero

Redazione · 29 ottobre 2026



La GIP Tiziana Landoni ha rigettato la richiesta di convalida del fermo e l'applicazione della misura cautelare in carcere. Meloni: "No a convalida arresto Siher decisione vergognosa"

Non è stato convalidato l'arresto di Youssef Siher, ricercatore 30enne italiano di origine marocchina fermato in qualità di amministratore del canale Telegram Movimento 17 ottobre. Stando a quanto riportato da fonti legali, la GIP Tiziana Landoni ha rigettato la richiesta di convalida del fermo e l'applicazione della misura cautelare in carcere, avanzata dal procuratore Marcello Viola e dalla PM Francesca Crupi. Siher ora è libero e può uscire dal carcere. Giorgia Meloni in un video postato sui social Meloni ha definito il no alla convalida dell'arresto una "decisione vergognosa". "Lo dirò senza mezzi termini: considero vergognosa - ha detto il presidente del Consiglio - la decisione del gip di Milano di non convalidare l'arresto di Youssef Siher, accusato di essere il gestore della pagina Telegram "Movimento 17 ottobre", cioè la pagina che incitava l'organizzazione di quelle manifestazioni che poi abbiamo visto portare alla devastazione di diversi esercizi commerciali a Milano". Il ricercatore era indagato per il canale social aperto dopo le devastazioni in centro a Milano di sabato 17 e domenica 18 ottobre. Il profilo Telegram era arrivato a 11 mila iscritti, mentre quello Instagram a 50 mila followers e secondo gli inquirenti sarebbe stato utilizzato come "presupposto ideologico" per organizzare nuove manifestazioni. E, di conseguenza, innescare una "dichiarazione di guerra continua" e "incutere un profondo timore nella popolazione e destabilizzare l'ordinario corso della vita civile". Nei confronti di Siher e della moglie Sarah Hammoud, i PM avevano ipotizzato i reati di istigazione a delinquere con l'aggravante del terrorismo e violenza organizzata in manifestazione di piazza. La PM Crupi aveva perciò chiesto la convalida del fermo e la misura cautelare a San Vittore. Secondo Landoni, però, non ci sono le esigenze cautelari per trattenere in custodia Siher, ovvero il pericolo di fuga, perché non è dimostrato che la sera prima della perquisizione il 30enne abbia cercato di "rendersi irreperibile". Inoltre, non ci sarebbero state neanche le ragioni giuridiche per fermarlo dopo una giornata in Questura e portarlo a San Vittore. La creazione e l'amministrazione del canale del Movimento 17 ottobre non sarebbero inquadrabili come "istigazione a delinquere" aggravata dalla "finalità di terrorismo". E, secondo la GIP, viene meno anche la fattispecie penale di "violenza organizzata nelle manifestazioni pubbliche", nuovo reato inserito nell'ultimo decreto legge del governo Meloni dopo i disordini avvenuti a Milano. La decisione della Gip del Tribunale di Milano, Tiziana Landoni, di non convalidare il fermo del trentenne Youssef Siher (amministratore e fondatore dei canali social del "Movimento 17 ottobre") e di ordinarne la scarcerazione ha suscitato forti reazioni nel dibattito politico. La giudice ha ritenuto che le dichiarazioni pubblicate online costituissero una dura protesta o critica politica anziché una reale istigazione alla violenza o eversione dell'ordine democratico. Dalla coalizione di governo giungono critiche severe verso la decisione giudiziaria e la gestione delle proteste di piazza. Esponenti del centrodestra e della maggioranza sottolineano il rischio di sottovalutare l'estremismo e la violenza verbale sui social media, definendo preoccupante la derubricazione dei messaggi radicali a semplici esercitazioni di critica politica. Il centrodestra ha ribadito la necessità di mantenere il pugno duro contro i gruppi ritenuti responsabili delle devastazioni e dei disordini scoppiati durante le recenti manifestazioni, contestando qualsiasi sponda politica o giustificazione garantista ai movimenti di protesta radicali. Dall'area della sinistra si registrano posizioni articolate, tra difesa del diritto di

espressione e nette prese di distanza dagli estremismi. Figure come Ilaria Salis e l'area di Rifondazione Comunista (guidata da Maurizio Acerbo) hanno espresso vicinanza nei confronti di Siher fin dai momenti del fermo, denunciando una presunta "gogna mediatica" e strumentalizzazioni politiche verso l'attivismo pro-Palestina. Pur difendendo la libertà di manifestazione e il rispetto dei principi dello Stato di diritto stabiliti dalla Magistratura, esponenti dell'opposizione progressista (tra cui Filippo Sensi del PD e Angelo Bonelli di AVS) hanno preso nettamente le distanze da ogni forma di sostegno a organizzazioni estremiste o di inneggiamento alla violenza. I partiti del centro riformista hanno condannato l'atteggiamento di difesa assunto dalle frange più radicali dell'opposizione. Carlo Calenda ha criticato aspramente la difesa di post o narrazioni che inneggiano a gruppi estremisti o alla violenza, definendola un atteggiamento irresponsabile che scambia l'estremismo con il libero pensiero.

Meloni: "No a convalida arresto Siher decisione vergognosa"

"Lo dirò senza mezzi termini: considero vergognosa la decisione del gip di Milano di non convalidare l'arresto di Youssef Siher, accusato di essere il gestore della pagina Telegram "Movimento 17 ottobre", cioè la pagina che incitava l'organizzazione di quelle manifestazioni che poi abbiamo visto portare alla devastazione di diversi esercizi commerciali a Milano". Così la premier Giorgia Meloni in un video postato sui social.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Zuppi e l'Islam

Biagio Buonomo · 29 ottobre 2026



Andare oltre i luoghi comuni dell'Islam ma non a scapito del cristianesimo

Il recente documento della Conferenza Episcopale Italiana sull'Islam nelle scuole appare come atto di resa spirituale e civile del cattolicesimo italiano. Non siamo forse dalle parti dell'eresia conclamata, ma siamo certamente molto oltre l'ignoranza. E quando si tratta di un cardinale che presiede la CEI, l'ignoranza sarebbe già un'accusa sufficientemente grave. Il sospetto è che il problema sia un altro. Non è ragionevole supporre che Matteo Zuppi ignori il Corano, gli Hadith, la Sunna, la Sharia; che non conosca la galassia dei Fratelli Musulmani, Hamas, Hezbollah, le contraddizioni dell'Islam politico e la lunga storia delle persecuzioni anticristiane. Né si può immaginare che gli siano ignoti gli episodi, anche recentissimi, di violenza contro i cristiani in diverse parti del mondo. Il problema non è ciò che sa. È ciò che sceglie di mettere in evidenza, ciò che lascia sullo sfondo e ciò che, nella sua rappresentazione pubblica, rischia di scomparire. Conoscere l'Islam non significa accontentarsi della versione da salotto che ne offrono i suoi interlocutori più presentabili, opportunamente depurata da tutto ciò che potrebbe turbare il rassicurante idillio del dialogo interreligioso. Una religione non si giudica soltanto dalle dichiarazioni dei suoi diplomatici cresciuti alla scuola della Taqiyya, ma dai suoi testi, dalla sua storia e dalle conseguenze che produce quando diventa legge, potere e ordinamento sociale. Il cristianesimo e l'Islam non sono due varianti della medesima fede. La divinità di Cristo, la Trinità, la Croce e la Risurrezione segnano una distanza teologica irriducibile. Riconoscerla non significa odiare i Musulmani. Significa sapere che cosa si crede e che cosa si sta discutendo. Il rispetto delle persone non impone di occultare le differenze fra le dottrine; la carità cristiana non richiede di mentire sulla realtà. E la realtà comprende anche la persecuzione dei cristiani, le discriminazioni religiose, le violenze compiute in nome dell'Islam e le manifestazioni di antisemitismo che si saldano, in determinati ambienti europei, con settori dell'attivismo radicale di sinistra e con l'islamismo politico. Non tutti i musulmani sono islamisti, non tutta la sinistra è complice dell'islamismo. Ma queste distinzioni, necessarie per non fare di ogni generalizzazione un pregiudizio, non possono diventare il pretesto per negare le convergenze che esistono e i fatti che le documentano. Una Chiesa vigile dovrebbe distinguere, denunciare, chiarire. Dovrebbe ricordare che la libertà religiosa vale per tutti e che i cristiani perseguitati non diventano meno perseguitati perché la loro sofferenza disturba il clima di un incontro interreligioso. Dovrebbe soprattutto insegnare ai cattolici a conoscere l'Islam

senza smettere di conoscere il cattolicesimo. Qui, invece, si rischia di assistere a un paradosso: mentre si raccomanda ai fedeli di superare i pregiudizi, si finisce per suggerire che chi solleva questioni scomode sia necessariamente ignorante, prevenuto o incapace di comprendere le raffinatezze teologico-diplomatiche del dialogo. È un espediente piuttosto comodo. Chi dissente viene dichiarato incapace di capire; e, così, non occorre più rispondere alle sue obiezioni. Ma l'ignoranza non è l'unica spiegazione possibile. Se si conoscono le contraddizioni e le si rimuove, se si dispone degli elementi necessari per comprendere un problema e si preferisce presentare soltanto quelli compatibili con una tesi prestabilita, non siamo più davanti a un semplice errore di valutazione. Siamo davanti a una rappresentazione selettiva della realtà. E quando questa selezione è consapevole, il suo nome forzatura intellettuale. È qui che torna alla mente una parola terribile di Cristo, rivolta ai farisei nel Vangelo di Giovanni: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane" (Gv 9,41). La cecità involontaria è una condizione. La cecità di chi pretende di vedere meglio degli altri, mentre rifiuta di riconoscere ciò che ha davanti, è una responsabilità morale. E diventa persino più grave quando si impartiscono lezioni di conoscenza a quanti non accettano di chiudere gli occhi. Non chiedo al cardinale Zuppi di rinunciare al dialogo. Gli chiedo di non confonderlo con la resa. Non gli chiedo di condannare in blocco una religione o di identificare ogni musulmano con un fondamentalista. Gli chiedo di non sacrificare la verità sull'altare della concordia diplomatica, di non scambiare la prudenza con l'omissione e di non presentare come conoscenza ciò che rischia di essere soltanto una versione addomesticata della realtà. La Chiesa non è - non dovrebbe essere - il ministero degli Esteri del Paese dei Balocchi, roba da operetta. Il suo compito non è affatto garantire che nessuno si senta offeso, ma annunciare - per intero - la verità di Cristo senza timidezze. Se, per non offendere l'interlocutore, finisce per attenuare ciò che dovrebbe testimoniare, non diventa più aperta: rinuncia alla propria missione. La carità non esige la menzogna. Se davvero si vuole combattere l'ignoranza - Zuppi ha dato degli ignoranti a quelli che, come me, non hanno per nulla apprezzato la sua azione di "dialogo" - si cominci col non nascondere la realtà. Se si vuole educare al rispetto, si insegni anche a distinguere. Se si vuole costruire la pace, non si chieda alla verità di accomodarsi fuori dalla porta. Il cristianesimo non ha bisogno di denigrare l'Islam. Gli basta conoscerlo. E, più ancora, ha bisogno di cristiani e di pastori che non si vergognino di essere cristiani. Giacché una Chiesa che, per dialogare con tutti, finisce per tacere ciò che soltanto essa può e deve annunciare - Cristo incarnato, morto e risorto per i nostri peccati - avrebbe già cominciato a rinunciare alla ragione stessa della propria esistenza.



Author

Biagio Buonomo

Biagio Buonomo, napoletano, Dottore di Ricerca in Storia e a lungo professore a contratto di Letteratura Italiana presso l'UNISOB, è stato per ventitré anni notista culturale dell'Osservatore...

Il prezzo dell'energia e il limite del potere americano

Elena Tempestini · 29 ottobre 2026



Il successo di Trump sarà misurato dalla possibilità di trasformare gli annunci in un vantaggio concreto e duraturo per i consumatori e per il sistema produttivo

Trump promette di ridurre i costi, ma produrre più petrolio e gas non significa poter governare i prezzi, la partita si gioca lungo una catena globale di infrastrutture, mercati e interessi strategici. Quanto può davvero un presidente abbassare il prezzo dell'energia? La domanda è meno semplice di quanto suggerisca la promessa di Donald Trump, perché mette in discussione uno dei presupposti della strategia americana, la convinzione che la disponibilità di risorse nazionali, accompagnata da una riduzione dei vincoli alla produzione, possa tradursi, rapidamente, in un vantaggio economico per famiglie e imprese. Gli Stati Uniti sono una delle principali potenze mondiali nel petrolio e nel gas, ma neppure una capacità produttiva straordinaria consente a Washington di determinare unilateralmente il prezzo che gli americani pagano alla pompa o quello che le imprese sostengono per alimentare le proprie attività. È in questa distanza fra potenza produttiva e controllo dei prezzi che si misura la questione energetica americana. Il governo americano può incentivare l'estrazione, modificare le regole, sostenere gli investimenti e

rafforzare le infrastrutture, ma il costo finale dell'energia dipende da una catena molto più ampia, nella quale intervengono quotazioni internazionali, capacità di raffinazione, trasporti, scorte, domanda e rischio geopolitico. Possedere le risorse costituisce un vantaggio strategico; controllare tutte le condizioni che ne determinano il valore commerciale è un obiettivo assai più difficile. L'iniziativa più recente dell'amministrazione Trump va letta dentro questa contraddizione. Il 27 ottobre il presidente ha annunciato una proposta di revisione delle norme sulle emissioni di metano applicate all'industria petrolifera e del gas, presentandola come uno strumento per alleggerire gli oneri delle imprese e favorire una maggiore disponibilità di idrocarburi. La Casa Bianca ha associato alla misura risparmi potenziali per 45 miliardi di dollari e nuove opportunità produttive. Le stime dell'amministrazione sono riferite a una proposta normativa, non sono risparmi già realizzati e non dimostrano che il prezzo dell'energia diminuirà in conseguenza della decisione. La logica economica è comprensibile, ridurre determinati costi regolatori può migliorare la convenienza di alcune attività estrattive e modificare le decisioni di investimento delle imprese, ma tra un costo inferiore per il produttore e un prezzo inferiore per il consumatore esistono diversi passaggi, ciascuno condizionato da fattori che la Casa Bianca non può controllare completamente. Occorre che la produzione aggiuntiva si concretizzi, che raggiunga il mercato, che possa essere trasportata e trasformata e che l'offerta supplementare sia sufficiente a esercitare una pressione sui prezzi. Anche quando questi passaggi si verificano, l'effetto può richiedere tempo e risultare diverso da quello atteso. Le elezioni di metà mandato del 3 novembre si avvicinano e il costo della vita rappresenta un tema sensibile per l'elettorato. Una promessa di energia meno cara consente a Trump di presentare la propria strategia come una risposta diretta alle difficoltà economiche degli americani, collegando la deregolamentazione alla possibilità di sostenere famiglie, industria e competitività nazionale. Questo non porta a interpretare ogni decisione come una semplice operazione elettorale, l'interesse a contenere i costi energetici è realmente strutturale per una grande economia industriale, però sappiamo che una strategia di lungo periodo non può essere comunicata e giudicata attraverso aspettative di breve periodo, perché i tempi dell'industria non coincidono necessariamente con quelli della politica. Il problema è che il petrolio e i suoi derivati appartengono a un mercato internazionale nel quale anche i produttori più grandi subiscono gli effetti delle tensioni esterne. Un aumento del rischio geopolitico può modificare le aspettative degli operatori, incidere sulle quotazioni e accrescere i costi assicurativi e logistici delle spedizioni. Un'interruzione o un rallentamento dei flussi lungo uno snodo strategico può alterare la disponibilità delle forniture e generare pressioni sui prezzi ben oltre l'area direttamente coinvolta. La capacità di estrarre più petrolio negli Stati Uniti può contribuire a contenere una parte di queste pressioni, ma non garantisce che sia possibile compensare rapidamente ogni shock internazionale. La sovranità energetica, dunque, non va confusa con l'autosufficienza assoluta. Anche un Paese che produce quantità considerevoli di petrolio e gas resta inserito in un sistema di scambi, nel quale le decisioni di altri produttori, la domanda asiatica, i flussi marittimi e la disponibilità degli impianti di trasformazione possono influenzare le condizioni di mercato. L'interdipendenza non annulla la potenza nazionale, ma ne definisce i limiti operativi: una grande capacità produttiva offre strumenti di risposta e maggiore margine strategico, senza conferire un potere illimitato sulla formazione dei prezzi. È qui che entra in gioco un segmento spesso non preso in considerazione, la raffinazione. Il greggio non coincide con la benzina o il diesel, così come la disponibilità di gas non equivale automaticamente alla possibilità di consegnarlo a qualsiasi consumatore a qualsiasi prezzo. Gli impianti di raffinazione, i depositi, i terminali, gli oleodotti e le reti di distribuzione costituiscono passaggi essenziali fra la risorsa e il suo utilizzo economico, se una di queste componenti diventa un collo di bottiglia, la disponibilità abbondante a monte non si traduce necessariamente in una maggiore offerta del prodotto richiesto a valle. La distinzione è strategica, anche perché i diversi segmenti della filiera hanno tempi e vincoli propri, tanto che un incentivo all'estrazione può influire sulle prospettive produttive, ma non crea immediatamente nuovi impianti né elimina le strozzature logistiche.

Analogamente, una riduzione del prezzo del greggio non si trasferisce sempre e nella stessa misura sul prezzo dei carburanti, che risente anche dei margini di raffinazione, della distribuzione, delle imposte e delle condizioni locali. Per valutare l'efficacia della politica energetica americana bisogna, quindi, osservare l'intera catena, evitando di attribuire a una sola misura risultati che dipendono da più variabili.

Quest'impostazione consente di comprendere anche il significato geostrategico della promessa presidenziale. L'obiettivo di Trump non riguarda soltanto il prezzo della benzina, ma la possibilità di convertire il vantaggio energetico americano in un beneficio più ampio, sostenere la competitività delle imprese, contenere i costi industriali, ridurre la vulnerabilità agli shock esterni e rafforzare la posizione negoziale degli Stati Uniti nei confronti degli altri attori internazionali. Solo allora la politica energetica diventa uno strumento di potenza economica e diplomatica, perché incide sulla capacità di un Paese di sostenere la propria produzione e di affrontare le crisi senza subire interamente le decisioni altrui. Una maggiore produzione interna può rafforzare la sicurezza degli approvvigionamenti, ma il beneficio sui prezzi dipende dalla domanda, dalla capacità di trasporto e trasformazione, dall'evoluzione delle quotazioni internazionali e dall'eventuale persistenza delle tensioni geopolitiche. Per questo, la promessa di abbassare il costo dell'energia dev'essere verificata attraverso dati successivi e comparabili, distinguendo gli effetti delle misure regolatorie da quelli prodotti dalle variazioni del mercato. I dati settimanali dell'Energy Information Administration, attesi nella serata italiana del 28 ottobre, potranno offrire un aggiornamento su scorte, produzione, importazioni, esportazioni e attività delle raffinerie. Saranno utili per capire se l'offerta e le disponibilità di prodotti petroliferi stiano mostrando segnali di tensione o di allentamento, ma non potranno dimostrare, da soli, l'efficacia di una revisione normativa annunciata il giorno precedente. Per stabilire se la politica di Trump stia davvero riducendo i costi occorrerà seguire l'andamento dei prezzi effettivi e verificare nel tempo come le decisioni dell'amministrazione si traducano in produzione, investimenti e disponibilità di energia sul mercato. La questione americana rivela, così, un principio più generale della competizione contemporanea, il potere energetico non coincide semplicemente con il possesso delle risorse, ma con la capacità di condizionare le condizioni della loro estrazione, trasformazione, circolazione e commercializzazione. Il successo di Trump nella sua strategia non sarà misurato dall'ampiezza degli annunci, bensì dalla possibilità di trasformarli in un vantaggio concreto e duraturo per i consumatori e per il sistema produttivo. La differenza fra

produrre più energia e riuscire a renderla meno cara è precisamente il punto in cui si incontrano l'economia, la geopolitica e il limite del potere americano.



Author

Elena Tempestini

Elena Tempestini, giornalista, storica, speaker radiofonica, comunicazione, capo redattore di...

Elezioni israeliane, risultato e possibili accordi di governo

Redazione · 29 ottobre 2026



Cinque ipotesi per una maggioranza che governi o per nuove elezioni

La conclusione politica, per ora, è chiara: Netanyahu conserva una posizione parlamentare rilevante, ma non ha una maggioranza garantita; l'opposizione guidata da Gadi Eisenkot non dispone a sua volta dei numeri per governare da sola. I partiti arabi hanno ottenuto un risultato storico e possono diventare determinanti nella formazione del prossimo governo. Blocco Netanyahu: Likud, partiti religiosi e destra nazionalista - 53 seggi Blocco di opposizione: area guidata da Gadi Eisenkot - 48 seggi Partiti arabi: Lista Unita e Ra'am - 19 seggi Totale: 120 seggi. Maggioranza assoluta: 61. Questi sono i risultati comunicati per le schede ordinarie, che rappresentano circa l'86% del voto complessivo. Restano circa 650.000 schede speciali, comprese quelle di militari, diplomatici all'estero e persone ricoverate; la ripartizione potrebbe ancora cambiare. Non sono quindi ancora i risultati ufficiali definitivi. Il Likud di Netanyahu è il primo partito con 26 seggi; Yashar di Eisenkot ne ha 21. Ma in Israele la formazione del governo dipende dalla maggioranza parlamentare, non soltanto dal partito arrivato primo. Le opzioni politiche sono almeno cinque. Scenario A - Netanyahu ricompone la maggioranza di destra 53 seggi di partenza - Netanyahu dovrebbe trovare almeno altri 8 voti, sulla base della ripartizione attuale, oppure beneficiare di variazioni nello scrutinio finale. Il problema è che i principali partiti religiosi e nazionalisti sono già nel suo campo. Perciò non basta una semplice intesa con gli alleati esistenti: occorrerebbe convincere parlamentari o forze esterne al blocco. Il primo ministro ha escluso un governo dipendente dai partiti arabi. Scenario B - Governo Eisenkot con sostegno arabo 48 + sostegno esterno - Eisenkot potrebbe tentare di formare un governo con i partiti sionisti dell'opposizione e ottenere l'appoggio esterno della Lista Unita e di Ra'am. I 19 seggi arabi rendono questa strada numericamente rilevante. Non è necessario che tutti i partiti arabi entrino formalmente nel governo: potrebbero sostenerlo dall'esterno o astenersi in votazioni decisive, secondo i termini dell'intesa. Eisenkot e altri leader dell'opposizione hanno posto limiti alla collaborazione con i partiti arabi; Netanyahu usa proprio questa possibilità come argomento contro un governo alternativo. Occorrerebbe quindi un cambiamento politico sostanziale. Scenario C - Governo di unità nazionale Compromesso - Likud e una parte dell'opposizione potrebbero negoziare un governo più ampio, coinvolgendo Eisenkot, Bennett o altri partiti centristi. Una coalizione di questo tipo potrebbe ridurre la dipendenza dalla destra più radicale e dai partiti arabi, ma richiederebbe un accordo su leadership, sicurezza, responsabilità per il 7 ottobre, servizio militare degli ultraortodossi e riforme istituzionali. La distanza politica e personale tra i dirigenti, insieme al conflitto sulla permanenza di Netanyahu alla guida del governo. Scenario D - Governo di minoranza Possibile ma fragile - Un candidato potrebbe ottenere la fiducia della Knesset senza disporre stabilmente di 61 deputati propri, grazie all'astensione o al sostegno esterno di altri partiti. Questo potrebbe permettere a Eisenkot di governare con un'intesa parlamentare limitata, oppure a Netanyahu di restare in carica se riuscisse a raccogliere appoggi sufficienti su singole votazioni. Bilanci, leggi e decisioni di sicurezza richiederebbero maggioranze negoziate ogni volta. La stabilità sarebbe ridotta. Scenario E - Nuove elezioni Esito del fallimento negoziale - Se nessun candidato riuscisse a formare una coalizione, Israele potrebbe tornare al voto. Nel frattempo Netanyahu resterebbe primo ministro ad interim. Il presidente Isaac Herzog ha dichiarato di voler evitare una nuova tornata e ha invitato i partiti a negoziare con apertura mentale. I prossimi passaggi

istituzionali Secondo la ricostruzione di Al Jazeera, i risultati ufficiali sono attesi il 4 novembre. Successivamente Herzog consulterà i rappresentanti dei partiti e incaricherà il candidato che riterrà più in grado di formare una maggioranza. Il candidato avrà inizialmente 28 giorni, con la possibilità di ottenere altri 14 giorni di proroga. Se fallirà, potranno essere incaricati altri candidati secondo la procedura prevista dalla legge. Nel frattempo, il governo uscente rimane in carica ad interim. Che cosa cambia sul piano geopolitico? Se Netanyahu resta al governo, è probabile una continuità nell'impostazione di sicurezza verso Iran e Hamas e una forte influenza dei partiti nazionalisti e religiosi, salvo cambiamenti imposti dagli accordi di coalizione. Se Eisenkot forma il governo, potrebbe cambiare il rapporto con alcuni alleati occidentali e la gestione delle responsabilità per il 7 ottobre; non ne consegue automaticamente un cambiamento radicale della politica verso Iran e Hamas. Se nasce un governo di unità, la politica di sicurezza potrebbe restare relativamente stabile, mentre potrebbero cambiare i rapporti fra governo, istituzioni e partiti religiosi. Se si torna al voto, l'incertezza politica si prolunga e il governo ad interim continua a gestire gli affari correnti. In sintesi: al momento non c'è un vincitore in grado di governare da solo. Netanyahu ha 53 seggi, Eisenkot 48 e i partiti arabi 19 nel conteggio delle schede ordinarie. Il negoziato decisivo sarà fra una maggioranza di destra da ricomporre, un possibile governo alternativo sostenuto dall'esterno e un compromesso più ampio.

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

Tutti contro Netanyahu, tranne gli israeliani

Claudio Lombardi · 29 ottobre 2026



Il cuore dell'odio arabo/islamico: l'illegittimità di Israele che sarebbe nato da un sopruso internazionale

Da anni Netanyahu viene descritto come un mostro. Persone serie e con una retroterra professionale, l'ex ambasciatore Benassi per esempio, ripetono a pappagallo sempre le stesse accuse fra le quali, immancabile, c'è quella di aver scelto Hamas favorendone il rafforzamento. Anna Foa è arrivata a mettere in discussione l'atto da cui prese vita lo stato israeliano, ossia la risoluzione ONU del 1947. Ha solo alluso al fatto che diversi storici hanno cambiato idea sulla responsabilità degli stati arabi che attaccarono Israele il giorno dopo la sua costituzione. Non ha spiegato niente, ma basta questo per toccare il cuore dell'odio arabo/islamico: l'illegittimità di Israele che sarebbe nato da un sopruso internazionale. Ma che bravi a trasformare una valutazione di scelte politiche di soggetti nazionali esistenti in una delegittimazione che, inevitabilmente, porta alla guerra!
Complimenti. Poiché i fatti storici non si possono cambiare, ma si possono falsificare, a posteriori riesce difficile rimuovere i tanti no che gli arabi e poi i palestinesi - dopo la loro invenzione come popolo - hanno detto ad ogni accordo di pace con Israele. Ci ricordiamo dei tre no della Lega araba nel 1967? Il no al riconoscimento di Israele, il no alla pace e il no a trattative. No nel 2000, no nel 2008 quando non era ancora al governo Netanyahu ma un laburista prima e un centrista dopo. I palestinesi hanno sempre detto di no, primo perché prendevano soldi da tutti in quanto vittime e secondo perché erano sotto tiro del radicalismo islamico che, infatti, passò il suo appoggio ad Hamas, che, intanto, si era impossessato di Gaza togliendola all'ANP. Quindi, Anna Foa tocca il punto cruciale della versione storica preferita dagli islamisti: Israele è uno stato illegittimo con il quale non potrà mai farsi la pace. Poiché i fatti dicono che nemmeno l'abbandono di Gaza nelle mani dei palestinesi, come pure l'aver permesso che fosse inondata di soldi e rifornimenti, sono serviti ad allontanare i palestinesi e le leadership che hanno dato vita dalla guerra genocida nei confronti di Israele, è ovvio che tra gli israeliani, che rischiano la loro vita direttamente, la narrazione buonista dei nostri anti israeliani non può passare. I buonisti che aiutavano i palestinesi in tutti i modi c'erano anche in Israele, anche nei kibbutz al confine di Gaza e sono stati sterminati per primi, con le modalità terrificanti che sappiamo. Un genocidio in miniatura, che rappresenta quello che, in grande, vorrebbero fare gli islamisti.
Ebbene, tutto ciò non compare mai nelle dotte analisi dei commentatori e degli storici occidentali. Non si capisce se si ritengano i palestinesi incapaci di intendere e di volere, oppure se Israele debba scomparire come

atto riparatorio per tutto ciò che l'Occidente avrebbe fatto da quelle parti, tipo comprare il petrolio e arricchire le classi dirigenti. Una cosa è sicura: i palestinesi non sono mai riusciti a stare fermi su una posizione di pace. L'ANP, per mostrare la sua buona volontà, ha pagato per molti anni le pensioni alle famiglie degli attentatori e, intanto, incassava i ricchi contributi arabi ed europei. Che i palestinesi non sono capaci di costruire uno stato, ormai è chiaro, come pure che, nel contempo, lucrano sulla miseria e sulla prosecuzione del conflitto. Bisogna solo sperare che si formi una leadership migliore di quelle del passato. Il come è un mistero, visto che non si vota dal 2005. Poco male, il voto non basta perché ci sia un democrazia e l'ANP non lo è, nonostante i riconoscimenti dello stato di Palestina. Premesso tutto ciò, bisogna sperare di non vedere mai più leader religiosi al governo, ma è certo che qualunque governo non potrà che difendere gli israeliani.

Author
Claudio Lombardi

Il pensiero disconnesso della Sinistra

Mara Ferragina · 29 ottobre 2026



La falsa difesa dei più deboli come strumento di propaganda

Il cervello dell'essere umano è composto comunemente da due emisferi, uno destro e uno sinistro, che normalmente sovrintendono a funzioni diverse.

Dall'armoniosa integrazione di entrambi scaturisce la possibilità di combinare l'analisi logica dei dettagli (sinistra) con la visione d'insieme e intuitiva (destra), garantendo pensieri complessi, risoluzione dei problemi e azioni coordinate. Se i due emisferi non riescono a scambiarsi correttamente le informazioni, può verificarsi una condizione definita disconnessione interemisferica.

Ebbene, in questi giorni a sentire i vacui interventi della Sinistra ho capito che in loro ne funziona alternativamente uno solo, a volte il sinistro, prevalentemente il "creativo" destro, e neanche bene, il che pregiudica la loro capacità di inquadrare esattamente i problemi e di guardare ad una possibile soluzione. Le manifestazioni di questi giorni denunciano, certamente, alcuni problemi reali del Paese. Nelle grandi città esiste un'emergenza abitativa, tanto per la disponibilità degli alloggi quanto per il costo degli affitti. Le periferie diventano progressivamente meno vivibili, la prospettiva del futuro appare cupa a una parte delle giovani generazioni e le guerre in corso producono inevitabili ripercussioni economiche. Altre rivendicazioni, come quella secondo cui il 5% della popolazione possiederebbe il 90% della ricchezza, appaiono invece pretestuose: slogan a effetto più che analisi fondate. Rispetto a questo scenario i politici de cosiddetto campo largo sembrano utilizzare alcune modalità di pensiero senza, tuttavia, riuscire a integrarle in una rappresentazione coerente della realtà. Ad alcuni questa analisi potrà sembrare ingenerosa, ma non sarebbe peggio dire che sono farisei della peggior specie? In fondo dei problemi reali del Paese poco gli importa, l'unico collante anche rispetto alle proteste giovanili è quello di far cadere il Governo. Come non trovare inaccettabile quella disinvoltura con cui oggi si erge a paladina dei diritti sociali, fingendo di ignorare le contraddizioni delle proprie scelte politiche? Dove erano quando si consentivano flussi migratori incontrollati, senza un'efficace politica di gestione e integrazione? Non avevano previsto che persone prive di adeguate tutele, spesso senza documenti regolari e senza prospettive concrete, sarebbero diventate facile preda di sfruttatori e caporali? Non avevano compreso che immettere nuovi bisogni abitativi in città già alle prese con una grave carenza di alloggi avrebbe aggravato la pressione sul mercato degli affitti? Vogliamo parlare delle politiche fiscali di Renzi che invece di attirare capitali hanno finito per mettere le grandi città in mano ai grandi ricchi creando una bolla intorno al mercato immobiliare? E cosa hanno fatto i sindaci delle grandi città, tutti rigorosamente di sinistra, per impedire che l'emergenza abitativa non si trasformasse in un abbandono progressivo dei territori urbani? E sul sistema sanitario, già in affanno per liste d'attesa e carenza di risorse, non si ponevano il problema di come garantire prestazioni adeguate a una popolazione crescente? Dove erano, allora, tutti questi difensori dei diritti sociali? Il punto non è negare i problemi di oggi, né negare diritti a chi è in difficoltà. È chiedersi se chi oggi protesta abbia davvero il diritto di presentarsi come estraneo alle responsabilità politiche che hanno contribuito a determinare il contesto attuale. C'è un olezzo disgustoso tra la difesa reale dei più deboli e l'utilizzo della loro debolezza come strumento di propaganda. E il

moralismo di chi non risponde delle proprie contraddizioni non è giustizia sociale: è, appunto, fariseismo. L'alternativa, generosa ma non meno preoccupante, è che siano affetti da disconnessione neuronale e cognitiva!

Author
Mara Ferragina

Il Campo largo deve leggere i numeri e poi proporre le spese

Giuseppe Augieri · 29 ottobre 2026



La struttura "produttiva" italiana è da rottamare

Giuro che non romperò le scatole più di tanto citando troppi numeri. Per rispondere a chi mi domanda perché sostengo che il "programma" del Campo largo è poco più di una bufala, invito a leggere solo pochissime cifre. Bilancio dello Stato (Dati 2025 non ancora aggiornati). Entrate (milioni):
Tributarie: 640.156; Extra tributarie: 88.331; altre: 345 - Totale: 728.833. Spese (milioni): Spese correnti: 669.050; Spese in conto capitale: 140.451: Interessi sul debito: 106.268; Rimborso prestiti: 283.775. Totale: 1.199.545. Dunque, ricorso a debito:
470.712. E basta numeri. Due osservazioni. 1. Le poste finanziarie (interessi e rimborso prestiti) che sembrano desaparecidos in tutti i ragionamenti che sento fare, quasi fossero quisquilie - valgono 1/3 dell'intero bilancio di spese e il 40% delle entrate. 2. Le sole entrate "interne" riuscirebbero a pagare - oltre l'obbligatorio pagamento degli interessi e della restituzione dei prestiti venuti a scadenza - un po' meno della metà degli stipendi e delle pensioni oltre a ben poco del welfare (spese correnti) e una piccolissima quota degli investimenti (spese in conto capitale). Dunque, senza gli investitori che ci "prestano" del denaro, non ci mancherebbe solo il pane: mancherebbe l'aria. Tra i tanti argomenti, mi fermo a questo. Ma ci sarebbe tanto altro. Ho semplificato qualcosa a scapito della precisione: credo tuttavia di aver reso l'idea. Quando vedo "rivendicazioni" che bypassano ogni ragionamento su questo delicato equilibrio che è il bilancio dello Stato Italiano, a me si rizzano i capelli. Sento parlare di politica non espansiva (vero: ma trascurando quella cosa di poco conto che si chiama inflazione) e, anzi, di indirizzo recessivo. Recessivo? Devo essermi perso qualcosa. Bisogna arrendersi? No. Io credo sia possibile impostare una politica di bilancio ed economica diversa da quella fatta e sostenuta da questo Governo. Ma bisogna valutare attentamente ogni variazione che si intende apportare a questo raggiunto equilibrio. Le teorie keynesiane vanno applicate tutte, non solo per quello che ci fa comodo. Anche qui semplifico: bisogna essere seri non fosse altro perché gli investitori si fidano di una politica molto attenta che - se non ne diamo atto noi, lo hanno fatto e lo fanno gli investitori stessi, che sono poi gli unici a contare qualcosa - è stata svolta in questi ultimi anni. Allora. Una politica di spesa è, a mio parere, possibile. Welfare e aumento di PIL soprattutto attraverso retribuzioni più alte non sono dietro l'angolo ma non sono impossibili. Bisogna, però, predisporre un progetto che rassicuri chi i soldi per campare ce li ha. E quello che appare sul tavolo dell'opposizione è esattamente il contrario. Pesantemente al contrario. Soldi per campare: detto così, sembra brutto, com'è brutta ogni verità scomoda. Una scomodità che completo con una "mia" verità: la struttura "produttiva" italiana è da rottamare. Anzitutto la burocrazia, poi la disattenzione alla produttività, poi la disorganizzazione, poi una macchina di distribuzione della ricchezza che è profondamente segnata da particolarismi, poi la spesa fatta con i contentini più o meno elettoralistici... Salto le beghe giudiziarie. Su tutto, una politica rissosa che gioca ad alimentare speranze della gente - che di problemi ne ha fin sopra i capelli - con facilonerie che servono solo, in mancanza di una prospettiva seria e credibile, a peggiorare il tutto. Chi ci crede, esplode con la rabbia. Chi dubita, prende le distanze. E tutti i mali, che non si affrontano, restano lì dove sono e fanno danno. Non è così che se ne esce.

Author
Giuseppe Augieri



Giuseppe Augieri, laureato in Economia e Commercio, Master alla SdA Bocconi, ha seguito corsi di alta formazione in statistica ed econometria. Progettista impianti, impiegato...

La guerra più seria la stiamo perdendo

Marco Pugliese · 29 ottobre 2026



Formare la propria coscienza come imperativo sociale

La guerra più profonda si combatte sulla capacità di una società di riconoscersi, trasmettere conoscenza e difendere le ragioni della propria esistenza. Su questo terreno stiamo perdendo. Il meccanismo per gli agenti d'influenza è semplice: si conquista autorevolezza, si occupa lo spazio pubblico e si presentano interpretazioni ideologiche come conclusioni indiscutibili. Il titolo sostituisce l'argomento. Chi contesta quindi deve giustificarsi; chi demolisce gode spesso del prestigio del pensiero critico e dei media. Chi contesta la tesi parte in svantaggio e in difesa. Il pensiero critico richiede metodo e contraddittorio, quando considera ogni eredità occidentale una colpa e ogni sua difesa un sospetto, diventa conformismo. Non serve immaginare un'unica regia. Interessi geopolitici, convenienze commerciali e militanze culturali possono convergere senza dipendere dallo stesso centro. L'effetto può essere lo stesso: indebolire la fiducia nelle istituzioni, spezzare la trasmissione della memoria, rendere imbarazzante perfino il senso di appartenenza. L'Italia è particolarmente esposta, perché possiede un patrimonio enorme e una capacità insufficiente di trasformarlo in consapevolezza diffusa. Roma, la tradizione greca, il Rinascimento e la formazione politica nazionale: sono strumenti per capire chi siamo, come ragioniamo, quali istituzioni abbiamo costruito. Che potenzialità abbiamo.

Studiare altre civiltà arricchisce ma farlo senza conoscere la propria lascia disarmati davanti a qualsiasi narrazione ben confezionata. Vale anche per le pagine scomode: vanno studiate nel loro contesto, con documenti e confronti, senza assoluzioni automatiche e senza processi retroattivi. A questa fragilità si accompagna un modello economico che promette libertà attraverso il consumo. Il cliente è più addomesticabile. Una società culturalmente debole è più facile da orientare se non conosce la propria storia, dipende da chi gliela racconta. Se confonde l'autocritica con il disprezzo di sé, finisce per considerare legittimo qualsiasi attacco e imbarazzante qualsiasi difesa. La risposta richiede una scuola esigente, storia, filosofia, competenza linguistica, capacità di verificare le fonti e sostenere un contraddittorio. Richiede istituzioni capaci di spiegare il valore della cultura italiana e occidentale senza chiedere permesso.

Stiamo consumando un'eredità che non sappiamo più trasmettere, non è ammissibile che un ragazzino non abbia a disposizione la filiera culturale da Roma antica al Rinascimento fino al Risorgimento e venga messa dinanzi a progetti su Vanuatu. Lo rendiamo fragile, sarà un cittadino poco consapevole. Una nazione che rinuncia a formare la propria coscienza lascia ad altri il potere di costruirla.



Author

Marco Pugliese

Marco Pugliese, docente di ruolo area STEAM, giornalista economico scientifico, analista per il CISINT, cura corsi di geopolitica, geoeconomia, politica energetica. Docente di coding, ambito...

Il crocevia di Gerusalemme

Carlo Di Stanislao · 29 ottobre 2026



L'equilibrio precario di una nazione tra le urne e la storia

"La pace non è l'assenza di conflitto, ma la presenza di un'alternativa costruttiva per affrontarlo". Amos Oz, Contro il fanatismo In una congiuntura storica dominata da tensioni geopolitiche senza precedenti e da profonde trasformazioni interne, le consultazioni elettorali per il rinnovo della Knesset segnano un momento di svolta per il futuro di Israele. La risposta della popolazione è stata imponente, traducendosi in un'affluenza alle urne record che ha superato le rilevazioni storiche degli ultimi cinquant'anni. Le immagini di lunghissime file fuori dai seggi riflettono la consapevolezza collettiva della drammaticità del momento: il voto non è stato percepito semplicemente come una contesa contabile tra partiti, ma come un vero e proprio referendum sulla traiettoria democratica, sociale e di sicurezza del Paese.

I risultati: frammentazione e scontro di blocchi

Il sistema elettorale proporzionale a collegio unico ha confermato la forte polarizzazione della società israeliana, cristallizzando uno scontro frontale e ad altissima tensione tra due visioni di Stato diametralmente opposte. Likud (Benjamin Netanyahu): il partito del premier uscente ha concentrato il proprio elettorato attorno a una narrazione identitaria e di difesa inflessibile, assicurandosi circa 28-30 seggi. A sostenere il blocco della destra nazionalista si confermano le forze ultraortodosse (Shas ed Ebraismo della Torah Unito) e i movimenti del sionismo religioso, determinati a mantenere la propria influenza sull'agenda di governo. Yashar (Gadi Eisenkot): La vera sorpresa della tornata è rappresentata dalla formazione guidata dall'ex capo di Stato maggiore delle IDF, che ha registrato un'avanzata travolgente attestandosi sui 23-26 seggi. Eisenkot ha saputo catalizzare il voto moderato, liberale e di protesta, ricucendo i fili di un'opposizione finora frammentata.

Il peso determinante dei partiti arabi

In questo quadro di forte polarizzazione e sostanziale pareggio tra i blocchi ebraici tradizionali, il voto della minoranza araba, pari a circa il 20% della popolazione israeliana, ha registrato una partecipazione in netta crescita, rivelandosi un fattore decisivo e conteso: Lista Unita / Hadash-Ta'al (Yousef Jabareen, Ayman Odeh e Ahmed Tibi): la coalizione a maggioranza secolare e nazionalista araba raccoglie circa 7 - 9 seggi. Tradizionalmente critica verso le politiche dell'esecutivo e oppositrice netta del blocco Netanyahu, la lista promuove una linea d'azione incentrata sui diritti civili, sul contrasto alle discriminazioni interne e sul sostegno al riconoscimento dello Stato palestinese. Pur rifiutando in genere la partecipazione formale a un gabinetto di governo, la sua posizione rappresenta un potenziale sostegno esterno per impedire un nuovo esecutivo di destra. Lista Araba Unita / Ra'am (Mansour Abbas): il partito islamista pragmatista ottiene circa 5-6 seggi. Rompendo con il tradizionale astensionismo governativo delle forze arabe, Ra'am conferma il proprio orientamento focalizzato sul pragmatismo socio-economico, ponendosi come interlocutore disposto a negoziare accordi con le forze di centro per ottenere risorse concrete, finanziamenti alle infrastrutture e tutele sociali per le comunità arabo-israeliane e beduine. La distanza minima tra i due schieramenti principali rende il panorama parlamentare estremamente volatile. Con la maggioranza assoluta fissata a 61 seggi sulla totalità dei 120 scranni della Knesset, il ruolo dei partiti arabi si conferma essenziale per definire la fattibilità di un esecutivo alternativo o la tenuta del sistema parlamentare.

Ripercussioni sui teatri di guerra regionali

L'esito delle urne intercetta direttamente i molteplici fronti di crisi aperti nell'area, delineando scenari operativi e diplomatici distinti a seconda del blocco che riuscirà a prendere le redini del governo: Striscia di Gaza e dopoguerra: Un esecutivo guidato dal Likud manterrebbe l'impostazione fondata sulla pressione militare costante e sul controllo di sicurezza a lungo termine. Viceversa, una guida affidata a Eisenkot favorirebbe un approccio coordinato con la comunità internazionale e i paesi arabi moderati per definire un'architettura di governo transitoria a Gaza, vincolando le operazioni militari alla priorità strategica del rientro degli ostaggi e alla ricostruzione controllata. Iran e l'"Asse della Resistenza": sul dossier teheranico esiste una convergenza bipartisan circa la necessità di neutralizzare la minaccia nucleare e contenere la rete dei proxy regionali. Tuttavia, mentre un governo di destra tenderebbe ad adottare un'azione unilaterale e ad altissima intensità, un'amministrazione guidata dall'ex capo di Stato maggiore cercherebbe una maggiore integrazione tattica con Washington e gli alleati occidentali per isolare Teheran sul piano sanzionatorio e strategico. Libano e la questione Hezbollah: sul fronte nord, il margine di manovra appare rigido indipendentemente dall'esito elettorale. L'obiettivo primario di garantire la sicurezza

del confine e consentire il ritorno degli sfollati rimane prioritario per tutte le forze politiche. Un cambio di leadership potrebbe tuttavia favorire una maggiore disponibilità ad accordi di de-escalation e all'applicazione di garanzie internazionali lungo la linea di demarcazione. Cisgiordania (Giudea e Samaria): rappresenta il dossier su cui il cambio di maggioranza produrrebbe gli effetti più immediati. La permanenza della destra radicale al governo incentiverebbe l'espansione degli insediamenti e una linea d'azione severa nei confronti dell'Autorità Nazionale Palestinese. Un esecutivo a trazione centrista o di coalizione ampia cercherebbe invece di congelare i progetti di annessione de facto, puntando a stabilizzare i territori attraverso un rafforzamento del coordinamento di sicurezza con le forze di sicurezza palestinesi.

Conseguenze attese e prospettive politiche

Le dinamiche maturate nelle ultime ore aprono scenari complessi che condizioneranno inevitabilmente le scelte strategiche del Paese sul breve e sul lungo periodo. Trattative di coalizione complesse: il Presidente della Repubblica si trova di fronte all'arduo compito di conferire un mandato di governo in un quadro politico spaccato a metà. Il rischio di negoziati logoranti, segnati da estenuanti veti incrociati o dalla necessità di contare su appoggi esterni e discontinui, appare elevatissimo. Politica di sicurezza e riforma militare: l'ascesa politica di un ex generale di alto profilo rimette al centro del dibattito la gestione dei confini e la ristrutturazione dell'apparato difensivo. Resta aperto il nodo della leva obbligatoria per gli studenti ultraortodossi, un dossier spinoso che rischia di paralizzare la nascita di qualsiasi maggioranza trasversale. Rapporti internazionali e diplomazia: la composizione del futuro gabinetto avrà ripercussioni immediate e dirette sulle relazioni con gli Stati Uniti, sulle prospettive di ampliamento degli Accordi di Abramo e sui delicati canali di dialogo aperti con le diplomazie europee e mediorientali. Tenuta e coesione sociale: al di là dei meri numeri d'aula, la priorità più urgente riguarda la ricucitura delle fratture civili e l'integrazione politica e sociale delle minoranze. Le tensioni sullo Stato di diritto, sul bilanciamento dei poteri e sulla natura dell'ordinamento democratico richiederanno una guida capace di garantire l'unità nazionale.

L'analisi finale

Israele si ritrova al centro di un passaggio storico decisivo. L'esito delle urne non si esaurisce nell'aritmetica parlamentare dei seggi conquistati, ma risiede nella capacità delle istituzioni e della futura classe dirigente di conciliare le inderogabili esigenze di sicurezza con la tenuta delle garanzie democratiche e della coesione sociale.

Author
Carlo Di Stanislao

Molti italiani sono marionette

Roberto Riccardi · 29 ottobre 2026



Il bello è che non lo sanno e non vogliono saperlo

C'è una guerra in corso e non l'abbiamo dichiarata noi. Si chiama guerra ibrida: niente cannoni, niente trincee, solo attacchi informatici, sabotaggi e propaganda. Non fa rumore, ma si avvicina. Negli ultimi giorni gli hacker hanno attaccato i sistemi informatici della Camera e violato le caselle di posta di tre deputati, compresa quella che la Meloni usa da parlamentare, non quella di governo. Ed è proprio la rassicurazione di Montecitorio a mettere i brividi: non è un'emergenza, succede ogni giorno.

Quando l'assalto al Parlamento diventa ordinaria amministrazione, la guerra è già diventata abitudine. A Londra hanno deciso di prenderla molto sul serio. Il governo ha chiesto alle famiglie di tenere in casa acqua e cibo per tre giorni, una torcia, una radio a manovella, un po' di contanti. Gli inglesi non sono andati nel panico: hanno fatto la spesa. Un negozio specializzato ha ricevuto in un giorno gli ordini di un mese, le vendite di radio d'emergenza si sono moltiplicate per dieci, i magazzini sono rimasti vuoti. Il venditore l'ha spiegata meglio di un sociologo: quando è il governo a dirti di prepararti, ignorarlo sembra sciocco.

Paranoia inglese? Chiedetelo ai francesi. Due settimane fa, in una sola notte, centinaia di supermercati si sono ritrovati con i frigoriferi trasformati in forni a 50 gradi. Tonnellate di cibo da buttare, principi d'incendio, nessuna rivendicazione, nessun riscatto. Chi non chiede riscatto non vuole soldi. Vuole paura. Prima il Parlamento, poi la dispensa, infine il frigorifero. La guerra non bussa più ai palazzi, entra in cucina. Eppure, è il fronte meno pericoloso. I frigoriferi si vedono, le teste no. Sul fronte

che non si vede Putin ha già arruolato milioni di italiani. Non portano divisa, non prendono paga, non sanno nemmeno di combattere. Esagerazione? Complottismo? Lo ha detto il ministro della Difesa. Crosetto ha spiegato che a preoccuparlo, più della minaccia fisica, sono le nazioni che hanno studiato con gli algoritmi le menti dei nostri ragazzi e ormai li conoscono meglio di noi. Come si arruola un soldato senza che se ne accorga? Si comincia da una fabbrica. A San Pietroburgo c'era un intero palazzo dove centinaia di impiegati passavano la giornata a fingersi cittadini indignati di mezzo mondo. Oggi si va oltre. Una rete di siti russi sforna milioni di articoli all'anno per contaminare le intelligenze artificiali, così che pure le macchine a cui chiediamo aiuto ripetano la propaganda del Cremlino. Poi la bugia scende in strada. Sotto ogni post su Ucraina, immigrazione o governo spuntano profili senza una foto del volto: un paesaggio, una bandiera, un'immagine generata al computer. Pochi amici, sempre gli stessi, che sbucano insieme e ripetono le stesse frasi. A quel punto la bugia ha bisogno di una lavanderia. Come il denaro sporco, va ripulita: quando la ripete un leader di partito in TV o un quotidiano in prima pagina, smette di essere propaganda e diventa un'opinione rispettabile. L'ultimo tratto del filo lo tira lo zio, quello che inoltra su WhatsApp il messaggio copiato e incollato. Non è un agente russo, è un parente. Ed è questo il capolavoro: la bugia arriva da una persona di cui ci fidiamo. Perché in troppi ci cadono? Il paradosso è tutto qui: più uno si sente libero, più è facile muoverlo. Chi ripete "non mi fido dei giornali" si fida del messaggio anonimo e lo chiama spirito critico. Per decenni tra il cittadino e la propaganda c'era un argine fatto di partiti, parrocchie, sindacati, giornali, associazioni. Filtravano, discutevano, a volte manipolavano pure loro, ma alla luce del sole e con una faccia da contestare. Quell'argine teneva a bada pure gli istinti più bassi. Crollato quello, l'italiano è rimasto solo davanti a uno schermo che non gli dice mai "fermati e ragiona", perché la sua unica legge è tenerlo incollato. E niente incolla come la rabbia. Il burattinaio non dice alla marionetta cosa pensare: le conferma quello che pensa già e la fa arrabbiare un po' di più ogni giorno. La rabbia regala identità, appartenenza, la sensazione inebriante di aver capito ciò che agli altri sfugge. Per questo la marionetta difende i fili come se fossero idee sue. Il terreno, del resto, era già arato. I 5 Stelle sono nati da un insulto collettivo, il Vaffa Day, e sono cresciuti sulle stesse travi su cui lavora oggi Mosca: l'egoismo, l'invidia, il risentimento. Uno vale uno, ma poi non vale niente. Se la parola di chiunque pesa quanto quella di chi sa, alle bugie non serve sembrare vere: basta che valgano quanto la verità. Che cosa ci guadagna Mosca? Un'Europa con le radici salde, coesa e serena è un problema per Putin. Un popolo che sa chi è e non ha paura del vicino di casa non si piega. Per questo Mosca non lavora sui confini ma sulle crepe. Non inventa i problemi, dall'insicurezza delle città all'immigrazione senza regole: ci pompa sopra l'odio, finché la società smette di essere un popolo e diventa un insieme di tribù che si guardano in cagnesco. Il nemico non si nasconde nel buio. Si nasconde nei nostri sensi di colpa e nelle nostre paure. E per ingannare i credenti si traveste da crociato. Putin si presenta come difensore della fede, della famiglia e della tradizione, mentre il fedelissimo Kirill, capo della Chiesa ortodossa russa, benedice i bombardamenti che fanno crollare le case sulle famiglie. I valori cristiani, Putin, li indossa come una divisa: a casa sua per farsi obbedire, a casa nostra per farsi applaudire. Perché tanto accanimento proprio adesso? La risposta ha un nome: Ucraina. Lo ha messo per iscritto pure Parigi: l'obiettivo di Mosca è scoraggiare chi sostiene Kiev. La bugia più efficace è l'egoismo più becero: perché dobbiamo spendere per loro, con tutti i problemi che abbiamo? Detta al bar sembra saggezza domestica. In realtà è la frase che il Cremlino sogna di sentire in ogni casa europea. E funziona perché la memoria è stata cancellata. Sono spariti la Crimea presa nel 2014, le fosse di Bucha, i bambini ucraini portati in Russia e rinominati, il crimine per cui la Corte penale internazionale ha spiccato un mandato d'arresto contro Putin. Mentre lo zio inoltra "basta soldi a Kiev", da qualche parte in Russia un bambino ucraino impara a rispondere a un nome che non è il suo. Qui entrano in scena i "Pacifinti". Non chiedono a Putin di ritirarsi, chiedono all'Ucraina di arrendersi: la pace della resa, firmata con una pistola puntata alla tempia. I 5 Stelle di Conte ripetono da anni che per avere la pace bisogna smettere di mandare armi a Kiev. Il Fatto Quotidiano di Travaglio ci ha costruito sopra una linea editoriale e pure un libro. Non sono marionette: sono lavandai. Non possono ignorare a chi fanno comodo i loro argomenti. E ci guadagnano voti e copie. Conte e Travaglio sono imbarazzanti, superati solo da chi dà loro retta. Cosa resta da fare? I servizi segreti servono, le leggi pure. Ma nessun servizio segreto può tagliare un filo che la marionetta si rifiuta di vedere. L'antidoto sono le radici: sapere chi siamo, da dove veniamo, cosa merita di essere difeso. E riconoscere chi quelle radici le sventola solo per tenerci al guinzaglio. Le radici non si coltivano da soli davanti a uno schermo, ma in una comunità. Un popolo che conosce la propria storia vede la mano che lo muove. Un popolo che l'ha dimenticata balla e applaude chi suona. La marionetta più docile è quella convinta di ballare da sola.



Author

Roberto Riccardi

I piripidioti e le manifestazioni

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach · 29 ottobre 2026



Tratto dal film: "C'è pancia e pancia" di Faustino Paperino

"Afrodite dei Caruggi, Athena dei Minimarket e Artemide dei Kebabari, dobbiamo commentare gli incidenti di Milano e Torino". "Faustino Paperino, mi disturbi sempre quando porto il popolo a fare 'plin plin', trova ispirazione e scrivi, sei tu l'artista di corte". "Avevo pensato, Apostolessa del Trucco e Parrucco, di ispirarmi al grande filosofo Enzolino de' Paperi e usare la retorica della "pancia" per mettere in difficoltà il Governo e i parlamentari tutti". "Fammi un esempio concreto, ma prima distribuisci tocchetti di fumo e qualche croccantino al popolo, che ha fame". "Il popolo ha fame di rave, Demetra Permanentata, non vuole altro". "E il rave gli concederemo, Faustino Paperino. Fammi dare un'occhiata al tuo testo". "Ecco. Mi raccomando, Persefone della Depilazione Permanente, dovrai interpretarlo con espressione ieratica, voce ferma e senza gesticolare. Accentua il sottotesto di sdegno e fastidio solamente con sorrisetti appena abbozzati e sopracciglia inarcate. Sii leggera come la schiuma dei lidi ciprioti. Il tuo nome dovrà significare "amore"". "Purtroppo è un nome che condivido con la Megera di Strasburgo...". "Ananke del Tacco a Blocco, l'altra col tuo nome è una specie di Cú Chulainn perennemente in preda al ríastrad; ad ogni intervista fuggono le cornacchie dai campi, escono i ratti dai chiusini e le mosche carnarie smettono di figliare, le si agita la chioma, gli occhi lacrimano sangue e la mascella si disarticola come nei pitoni birmani. Per non parlare dei suoi abiti, che causano sgomento nelle balie e pianto nei bimbi". "Faustino Paperino, fermiamoci un momento, che il popolo sta annusando qualcosa... mentre provo la parte, chiama gli addetti del Comune con i sacchettini per le cacchette". "Nel mentre ti ascolto, vai". ""Sanzionare una famiglia che tira avanti in uno stato di forte disagio, probabilmente con dei problemi finanziari, vive già delle tematiche di tipo sociale ed economico. Sanzionarla ulteriormente, per rispondere alla pancia del paese, lo trovo un elemento che aggiunge degrado a situazioni che sono già molto difficili", che dici?". "Perfetto, accentua leggermente la "pancia" e il "degrado", dobbiamo far arrivare il messaggio di un Governo avido e gretto che non ha empatia con i poveri disgraziati e i morti di fame". "Pensavo di farmi intervistare di notte, con una lunga vestaglia bianca, mentre vago nei saloni del Tursi con un candelabro, che dici?". "Mi piace, un po' Violetta un po' Lady Macbeth. C'è ancora una questione, Cibele del Campolargo". "Veloce, piccolo Faustino Paperino, che la mia onicotecnica mi aspetta, che c'è?". "Un pensionato disgraziato di Licola ti ha chiamato "sor' ra fess", sui social"". "Traduci". "Letteralmente "sorella della vagina"... una stupida". "Chiedi cinquantamila euro di risarcimento, cancellalo dai social, annullagli lo SPID e vieta alla Caritas di sfamarlo. Io voglio umiliato e distrutto, che il popolo sappia che se mi pungono dov'è il mio debole, sarò una vipera.... sarò". Dal film: "C'è pancia e pancia" di Faustino Paperino

Author

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach

Nikolàj L'vovi? Tuzenbach, Cronache dal Kali Yuga è un progetto di fiction social. Su vita,...

Il Consiglio dei Ministri n. 195 di ieri

Redazione · 29 ottobre 2026

La Presidenza del Consiglio ha reso noto che: il Consiglio dei Ministri si è riunito mercoledì 28 ottobre 2026, alle ore 15.15 a Palazzo Chigi, sotto la presidenza del Presidente Giorgia Meloni. Segretario, il Sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano. ?????

DDL BILANCIO 2027

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2027 e bilancio pluriennale per il triennio 2027-2029 (disegno di legge)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, ha approvato il disegno di legge relativo al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2027 e al bilancio pluriennale per il triennio
2027-2029. La manovra concentra le risorse sulla tutela del potere d'acquisto di famiglie e lavoratori, in particolare dei più giovani, sul sostegno alla famiglia e alla natalità, sulla sanità, sulla competitività delle imprese e sugli investimenti, con particolare attenzione al Mezzogiorno. Nel complesso, la manovra vale circa 26 miliardi di euro nel 2027 e 27 miliardi nel 2028. Le coperture sono state reperite, in prevalenza, attraverso
l'attivazione delle clausole, da maggiori entrate derivanti dal settore finanziario, dal settore dei giochi e da quello energia. È stato chiesto anche il contributo dei Ministeri e della Presidenza.

Fisco e lavoro

La manovra estende l'aliquota IRPEF del 33% per cento ai redditi fino a 55.000 euro e conferma l'imposta sostitutiva agevolata del 5% per cento sugli incrementi retributivi derivanti dai rinnovi contrattuali nel settore privato. Particolare attenzione è rivolta ai giovani e alle lavoratrici madri, attraverso misure volte a sostenere il reddito e favorirne l'occupazione. Si introduce, per il 2027, un'imposta sostitutiva dell'1 per cento sugli incrementi del reddito da lavoro dipendente dei giovani lavoratori, entro specifici limiti di reddito e di importo. Si prevede la proroga al 31 dicembre 2027 degli esoneri contributivi previsti per le assunzioni a tempo indeterminato di donne, giovani e lavoratori nelle Zone economiche speciali (ZES). È inoltre prevista, per il periodo d'imposta 2027, una maggiorazione del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni: il coefficiente sale all'80 per cento per le lavoratrici madri e al 40% per i giovani di età inferiore a 36 anni. È altresì elevato a 2.000 euro il limite di esenzione dei fringe benefit per i lavoratori con età non superiore a 30 anni. La soglia per l'accesso al regime forfetario ai fini delle imposte sui redditi passa da 85.000 a 100.000 euro. Ai fini dell'esenzione dall'IVA la soglia resta a 85.000 euro, in attesa dell'autorizzazione dell'Unione
europea. Per il 2027 sono confermate le detrazioni per le ristrutturazioni edilizie. Diventa strutturale l'esenzione dalla tassa automobilistica per i veicoli fino a 80 kW e per i motocicli.

Casa

Per gli affitti a canone concordato, l'aliquota della cedolare secca scende dal 10% al 5%, e all'1% per i contratti con conduttori fino a 35 anni. La cedolare secca è inoltre estesa agli immobili commerciali.

Famiglia e natalità

Rafforzati gli interventi a sostegno della genitorialità e della conciliazione vita-lavoro. Potenziato e reso strutturale il cosiddetto bonus mamme con almeno due figli e un reddito da lavoro non superiore a 40.000 euro annui, confermando l'ampliamento della platea delle beneficiarie anche alle lavoratrici autonome e a tempo determinato. È inoltre istituito il fondo per la natalità, che assegna ai nuovi nati dal 2027 una posizione individuale di risparmio,
alimentata da un contributo statale annuo di 100 euro fino alla maggiore età che potrà essere incrementato da eventuali
versamenti familiari, attraverso una specifica detrazione fiscale. Il congedo parentale retribuito all'80 per cento, fruibile entro i sei anni di età del bambino, passa da tre a quattro mesi: sale a cinque mesi per il secondo figlio e a sei dal terzo figlio. Per tenere conto delle esigenze dei lavoratori e delle lavoratrici autonomi, si introduce, per i genitori lavoratori autonomi, un voucher fino a 500 euro mensili, per un massimo di tre mesi, finalizzato alla fruizione di servizi di baby-sitting e educazione dell'infanzia.

Sanità e previdenza

Le risorse del Fondo sanitario nazionale aumentano di 3,4 miliardi di euro e raggiungono i 146,3 miliardi nel 2027. Le risorse saranno destinate, all'elevazione dei tetti del payback, prevedendo, per quello farmaceutico, anche uno specifico
contributo di riduzione dello stesso per le imprese che investono nel nostro Paese e l'aggiornamento delle tariffe ospedaliere per acuti, il finanziamento degli interventi per Alzheimer e demenze, e il rafforzamento dell'indennità di pronto soccorso. È
introdotto un buono di 300 euro per le persone con più di 75 anni e una pensione fino a 28.000 euro annui, da utilizzare per le spese sanitarie non coperte dal Servizio sanitario nazionale. Per la previdenza, è istituito un fondo di 850 milioni di euro per rafforzare la flessibilità in uscita dal lavoro di

chi accede alla pensione con il sistema contributivo.

Imprese, energia e Mezzogiorno

La manovra rafforza il sostegno alle imprese attraverso interventi in materia energetica, innovazione e investimenti. Viene rafforzato il credito d'imposta per gli investimenti nella ZES unica, con risorse pari a 2,4 miliardi di euro nel 2027 e 1,25 miliardi nel 2028. Previsti inoltre finanziamenti per il cloud computing, misure dedicate ai settori dell'agricoltura, della pesca e del turismo e la proroga al 1° luglio 2027 della sospensione della plastic tax e della sugar tax.

Investimenti pubblici

La manovra prevede, ingenti risorse, anche ma non solo attraverso la clausola energia a sostegno degli investimenti infrastrutturali, con particolare attenzione al sistema ferroviario e alla rete stradale nazionale, con interventi orientati al potenziamento e alla manutenzione delle infrastrutture, nonché al miglioramento della sicurezza e dell'efficienza dei collegamenti. Ulteriori risorse sono destinate alla realizzazione di interventi di efficientamento energetico degli edifici pubblici, con particolare riferimento a ospedali, istituti scolastici, università, enti pubblici di ricerca e strutture sportive. ?????

COMMERCIO E TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE

Riordino e coordinamento delle disposizioni concernenti la concessione di spazi e aree pubblici di interesse culturale o paesaggistico alle imprese di pubblico esercizio per l'installazione di strutture amovibili funzionali all'attività esercitata, in attuazione dell'articolo 26 della legge 16 dicembre 2024, n. 193, recante legge annuale per il mercato e la concorrenza 2023 (decreto legislativo - esame preliminare)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso e del Ministro della cultura Alessandro Giuli, ha approvato, in esame preliminare, un decreto legislativo di riordino e coordinamento delle disposizioni concernenti la concessione di spazi e aree pubblici di interesse culturale o paesaggistico per l'installazione di strutture amovibili (cosiddetti dehors) a servizio delle imprese alberghiere e dei pubblici esercizi. Il provvedimento disciplina l'installazione di strutture amovibili esterne destinate alla somministrazione di alimenti e bevande. Distingue tra strutture che possono configurare anche spazi chiusi (cosiddetti dehors pesanti) ed elementi mobili o semplicemente ancorati al suolo senza opere murarie, come tavolini, sedute, ombrelloni, pedane e paratie frangivento. Si prevede che l'installazione delle strutture amovibili negli spazi aperti urbani di interesse artistico o storico non sia subordinata alle autorizzazioni previste dagli articoli 21, 106, comma 2-bis, e 146 del Codice dei beni culturali e del paesaggio (decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42). L'esenzione non si applica alle aree strettamente prospicienti i siti archeologici o gli altri beni culturali immobili di interesse artistico, storico o archeologico eccezionale, come i monumenti nazionali, gli edifici di interesse religioso di eccezionale valore culturale, le fontane di straordinario rilievo urbano e i complessi scultorei. Restano fermi la disciplina e il titolo autorizzatorio per l'occupazione di suolo pubblico. Entro trenta giorni dall'entrata in vigore del decreto, la Direzione generale archeologia, belle arti e paesaggio del Ministero della cultura individuerà, con appositi elenchi, i beni di valore eccezionale e le aree strettamente prospicienti. Gli elenchi saranno consultabili anche attraverso un sistema informativo territoriale georeferenziato e aggiornati ogni tre anni. In queste aree le autorizzazioni sono rilasciate sulla base di parametri di riferimento, tra i quali la visibilità del bene, l'adeguata distanza, il decoro e l'omogeneità degli arredi e la fruibilità del bene culturale. Il termine per pronunciarsi è di quarantacinque giorni: trascorso questo termine, l'assenso si intende acquisito. Il parere negativo è ammesso solo se non è possibile dettare specifiche prescrizioni di armonizzazione. Per accelerare le procedure, i regolamenti o le deliberazioni di Giunta comunale possono recepire accordi o intese tra i comuni e gli uffici territoriali del Ministero della cultura. Accordi e intese stabiliscono in anticipo i criteri e le prescrizioni da rispettare: se l'installazione vi si attiene, si considera autorizzata o è sottoposta a procedura semplificata. Sul piano edilizio, l'installazione delle strutture amovibili che configurano spazi chiusi è soggetta alla segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) in alternativa al permesso di costruire. Resta ferma la disciplina vigente degli interventi di edilizia libera. I regolamenti comunali dovranno inoltre contenere disposizioni specifiche per due finalità: garantire il transito dei veicoli di soccorso e lasciare sui marciapiedi spazi adeguati al passaggio dei pedoni e delle persone con limitata o impedita capacità motoria. Entro novanta giorni dalla pubblicazione degli elenchi, dovrà essere presentata l'istanza di autorizzazione per le strutture amovibili installate in base alla disciplina emergenziale (articolo 9-ter, comma 5, del decreto-legge 28 ottobre 2020, n. 137) e che si trovano nelle aree strettamente prospicienti i beni di valore eccezionale. In caso di diniego, le strutture dovranno essere rimosse e i luoghi ripristinati entro sessanta giorni dal 30 giugno 2027. Fino ad allora restano salvi gli effetti del titolo per l'occupazione del suolo pubblico.

ARTIGIANATO

Modifiche alla legge quadro per l'artigianato 8 agosto 1985, n. 443 (decreto legislativo - esame preliminare)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro delle imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, ha approvato, in esame preliminare, un decreto legislativo che introduce modifiche alla legge 8 agosto 1985, n. 443 (legge-quadro per l'artigianato), in attuazione dell'articolo 15 della legge 11 marzo 2026, n. 34 (legge annuale sulle piccole e medie imprese). Il provvedimento aggiorna la disciplina generale del settore per adeguarla all'evoluzione tecnologica e ai nuovi assetti di mercato. Di seguito le principali innovazioni. Requisiti tecnico-professionali: per le attività che richiedono una peculiare preparazione, i requisiti possono essere posseduti dall'imprenditore artigiano o da un collaboratore che assume la qualifica di responsabile tecnico. Se il responsabile tecnico è temporaneamente impossibilitato, può essere designato un responsabile temporaneo per un periodo fino a trenta giorni, prorogabile fino a novanta per comprovati motivi di salute o per altre cause documentate. Assetti societari: per le imprese artigiane costituite in forma di società, escluse le società per azioni e in accomandita per azioni, la qualifica artigiana dipende dal capitale e non più dal numero dei soci. La maggioranza del capitale deve essere detenuta da soci che svolgono in misura prevalente il proprio lavoro nel processo produttivo, e nell'impresa il lavoro deve avere funzione preminente sul capitale. Unità locali: l'impresa artigiana può avvalersi di non più di tre unità locali artigiane, anche al di fuori della circoscrizione della Camera di commercio in cui ha sede. Le unità locali servono a fasi del processo produttivo o ad attività

amministrative e di gestione, purché ne siano assicurate la direzione e la gestione da parte dell'imprenditore artigiano, anche con il supporto degli strumenti digitali. Consorzi e aggregazioni: per individuare le piccole e medie imprese che possono partecipare ai consorzi e alle società consortili si fa riferimento alla raccomandazione della Commissione europea 2003/361/CE. Semplificazione: la dichiarazione per l'iscrizione all'albo delle imprese artigiane, così come le variazioni e la cessazione dell'attività, si presentano mediante la comunicazione unica per la nascita dell'impresa. Maestro artigiano e bottega-scuola: le regioni e le province autonome, sentite le associazioni datoriali dell'artigianato più rappresentative, possono definire le modalità per riconoscere la figura del maestro artigiano o di mestiere e la bottega-scuola, anche nell'ambito della bilateralità prevista dalla contrattazione collettiva. Commissione consultiva: è istituita presso il Ministero delle imprese e del Made in Italy la Commissione consultiva per l'artigianato, che esprime pareri sulla politica di programma nazionale per il settore e sull'aggiornamento dell'elenco delle attività artigiane. ?????

GUARDIA DI FINANZA E ATTIVITÀ AGONISTICA

Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 2002, n. 316, recante regolamento concernente la disciplina per il reclutamento e la dismissione dall'attività agonistica dei militari atleti della Guardia di finanza (decreto del Presidente della Repubblica - esame preliminare)

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze Giancarlo Giorgetti, ha approvato, in esame preliminare, un regolamento, da adottarsi con decreto del Presidente della Repubblica, recante modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 18 dicembre 2002, n. 316, relativo al reclutamento e alla dismissione dall'attività agonistica dei militari atleti della Guardia di finanza. Il provvedimento amplia la platea dei candidati atleti e allinea la disciplina del Corpo a quella dell'Arma dei carabinieri e della Polizia di Stato. Oggi il requisito anagrafico va posseduto alle date fisse del 30 giugno e del 31 ottobre dell'anno di riferimento. Con il regolamento saranno i singoli bandi di concorso a stabilire le date entro le quali gli aspiranti devono possedere e conservare i titoli e i requisiti richiesti. Inoltre, in attuazione degli obblighi di trasparenza previsti dal decreto legislativo 14 marzo 2013, n. 33, le determinazioni del Comandante generale sulle procedure di reclutamento saranno pubblicate sul sito istituzionale della Guardia di finanza anziché nel Bollettino ufficiale del Corpo. ?????

PROVVEDIMENTI APPROVATI IN ESAME DEFINITIVO O RINVIATI

Il Consiglio dei Ministri ha approvato, in esame definitivo, quattro provvedimenti: Attuazione della direttiva (UE) 2024/2853 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, sulla responsabilità per danno da prodotti difettosi, che abroga la direttiva 85/374/CEE del Consiglio (decreto legislativo - esame definitivo). Il testo tiene conto dei pareri espressi dalle competenti Commissioni parlamentari. Attuazione dell'articolo 2 della direttiva (UE) 2025/516 del Consiglio, dell'11 marzo 2025, che modifica la direttiva 2006/112/CE per quanto riguarda le norme IVA per l'era digitale (decreto legislativo - esame definitivo). Il testo tiene conto dei pareri espressi dalle competenti Commissioni parlamentari. Attuazione della direttiva (UE) 2024/2831 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 ottobre 2024, relativa al miglioramento delle condizioni di lavoro nel lavoro mediante piattaforme digitali (decreto legislativo - esame definitivo). Il testo tiene conto dei pareri espressi dal Garante per la protezione dei dati personali e dalle competenti Commissioni parlamentari. Regolamento concernente il conferimento della medaglia al merito silvano (decreto del Presidente della Repubblica - esame definitivo). Il testo tiene conto del parere espresso dalla Sezione consultiva per gli atti normativi del Consiglio di Stato. Inoltre, su proposta del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, il Consiglio dei Ministri ha deliberato il rinvio dell'esame dello schema di decreto-legge recante disposizioni urgenti per la riduzione del costo dell'energia elettrica e del gas in favore delle famiglie e delle imprese. ?????

VALUTAZIONE E ARMONIZZAZIONE DI INTERESSI PUBBLICI

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Presidente Giorgia Meloni, ai sensi dell'articolo 5, comma 2, lettera c-bis), della legge 23 agosto 1988, n. 400, ha esaminato ventuno procedimenti di valutazione di impatto ambientale relativi a progetti di impianti per la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile. Ai sensi dell'articolo 7 del decreto-legge 17 maggio 2022, n. 50, le delibere del Consiglio dei Ministri sostituiscono a ogni effetto il provvedimento di valutazione di impatto ambientale (VIA). Il Consiglio dei Ministri ha quindi espresso giudizio positivo di compatibilità ambientale sui seguenti progetti da realizzare nella Regione Puglia, a condizione che siano rispettate le prescrizioni impartite dalle Commissioni competenti istituite presso il Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica: impianto agrovoltaico denominato "La Feudale", della potenza di 32 MW, con relativo collegamento alla rete elettrica, nei comuni di San Giovanni Rotondo (FG), Manfredonia (FG) e San Marco in Lamis (FG); impianto agrivoltaico denominato "Ordona", della potenza di 63,62 MW, con relative opere di connessione alla rete di trasmissione nazionale, nei comuni di Ordona (FG), Foggia (FG), Ascoli Satriano (FG) e Deliceto (FG); impianto agrovoltaico della potenza di 76,77 MW, con opere di connessione, nei comuni di Foggia (FG) e Lucera (FG); impianto agrivoltaico denominato "Aragonite", della potenza di 45,6 MW, con relative opere di connessione alla rete di trasmissione nazionale, nei comuni di Ascoli Satriano (FG) e Cerignola (FG), in località "Borgo Libertà"; impianto agrivoltaico denominato "CSPV Manfredonia", della potenza di 53,84 MWp, con relative opere di connessione alla rete di trasmissione nazionale, nei comuni di Foggia (FG) e Manfredonia (FG). Per gli altri progetti, all'esito della valutazione comparativa degli interessi pubblici coinvolti, l'interesse alla tutela del paesaggio e del patrimonio culturale è risultato prevalente rispetto a quello all'incremento della produzione di energia da fonti rinnovabili. Il Consiglio dei Ministri ha pertanto espresso giudizio negativo di compatibilità ambientale sui seguenti progetti. Regione Puglia Parco eolico in località "Galesano", della potenza di 48,5 MW, con annesse opere di accumulo e connessione, nei comuni di Torre Santa Susanna (BR), Mesagne (BR) e Latiano (BR). Impianto eolico denominato "Ciavatta", della potenza di 78 MW, con relative opere di connessione, nei comuni di Serracapriola (FG) e Rotello (CB). Parco agrovoltaico denominato "Celone 03", della potenza di 44,3352 MWp, integrato da un progetto di riqualificazione agricola, nel comune di Foggia (FG). Parco eolico denominato "Manduria", composto da 16 aerogeneratori da 6 MW, per una potenza complessiva di 96 MW, nei comuni di Manduria (TA), Oria

(TA) e Avetrana (TA), con opere di connessione ricadenti anche nel comune di Erchie (BR). Impianto eolico composto da 9 aerogeneratori della potenza nominale di 6 MW, per una potenza complessiva di 54 MW, con relative opere di connessione, nei comuni di Serracapriola (FG) e Rotello (CB). Impianto agrofotovoltaico denominato "Campo Agrosolare Valle", della potenza di 113 MW, con relative opere di connessione alla rete, nel comune di Ascoli Satriano (FG). Impianto agrovoltaico denominato "Pascarella", della potenza complessiva di 41,28 MWp, con opere e infrastrutture connesse, nel comune di Gravina in Puglia (BA). Regione Basilicata Impianto eolico composto da 10 aerogeneratori da 6,6 MW ciascuno, con relative opere di connessione, nel comune di Genzano di Lucania (PZ). Impianto agrifotovoltaico della potenza nominale di 20 MW, con relative opere di connessione, nel comune di Genzano di Lucania (PZ). Regione Lazio Parco eolico denominato "Parco eolico Tuscania", della potenza complessiva di 90 MW, nel comune di Tuscania (VT), con relative opere di connessione nei comuni di Tuscania (VT) e Arlena di Castro (VT). Impianto fotovoltaico a terra denominato "EG Gemma", della potenza di 57 MW, con relative opere di connessione alla rete di trasmissione nazionale, nel comune di Proceno (VT), in località Valle Doganella. Impianto agrivoltaico denominato "Solar Blooms", della potenza di 29,36 MW, nel comune di Civita Castellana (VT), con relative opere di connessione ricadenti anche nel comune di Sant'Oreste (RM). Impianto agrivoltaico della potenza di picco di 33.805,20 kW e della potenza in immissione di 45.000 kW, connesso alla rete di trasmissione nazionale, nei comuni di Viterbo (VT), frazione Grotte Santo Stefano, in località Piscinale, e Vitorchiano (VT). Impianto agrovoltaico denominato "GreenHill - Progetto Valentano", della potenza di picco di 30,525 MW, con relative opere di connessione, nei comuni di Ischia di Castro (VT), Cellere (VT), Valentano (VT), Piansano (VT) e Tuscania (VT). Impianto fotovoltaico denominato "Querciolare", della potenza di 77,69 MW, con relative opere connesse, nel comune di Montalto di Castro (VT). All'esame del punto ha partecipato il Presidente della Regione Lazio, Francesco Rocca, appositamente invitato. Regione Molise Impianto agrivoltaico denominato "Colle Carbone", della potenza di 10,13 MWp, con relative opere di connessione alla rete di trasmissione nazionale, nel comune di Larino (CB), in località Colle Carbone. ?????

STATI DI EMERGENZA

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per la protezione civile e le politiche del mare Nello Musumeci, ha deliberato la proroga, per dodici mesi, dello stato di emergenza già dichiarato per intervento all'estero in conseguenza del perdurare degli accadimenti in atto nel territorio dell'Ucraina. ?????

PIANO NAZIONALE CONTRO LA TRATTA DI ESSERI UMANI

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità Eugenia Roccella e del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, ha adottato il Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento di esseri umani 2026-2028, ai sensi dell'articolo 13, comma 2-bis, della legge 11 agosto 2003, n. 228. Sul Piano la Conferenza unificata ha sancito l'intesa nella seduta del 1° ottobre 2026. Il Piano è stato elaborato dal Coordinatore nazionale antitratta con il contributo del Comitato tecnico. Definisce la strategia nazionale di prevenzione e contrasto del fenomeno e di protezione delle vittime lungo quattro assi di intervento: prevenzione, perseguimento dei reati, protezione e assistenza delle vittime, cooperazione. Tra gli obiettivi: la tempestiva identificazione delle vittime; misure di tutela specifiche per le persone vulnerabili, tra le quali i minorenni, le donne e le persone con disabilità; il rafforzamento dell'azione investigativa e giudiziaria, anche rispetto all'uso delle tecnologie digitali da parte delle organizzazioni criminali; lo sviluppo della cooperazione con i Paesi di origine e di transito delle vittime. ?????

CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA ITALIANA

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, vista l'iniziativa del Ministro per lo sport e i giovani Andrea Abodi e di concerto con il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, ha deliberato il conferimento della cittadinanza italiana, ai sensi dell'articolo 9, comma 2, della legge 5 febbraio 1992, n. 91, al signor Hadi Tiranvalipour, atleta di taekwondo. ?????

NOMINE

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato: su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, di conferire al prefetto Maria Grazia NICOLÒ le funzioni di Capo del Dipartimento per l'amministrazione generale, per le politiche del personale dell'amministrazione civile e per le risorse strumentali e finanziarie, cessando dagli incarichi di Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura e di Commissario per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura; su proposta del Ministro della difesa Guido Crosetto, il conferimento delle funzioni di Direttore della Direzione informatica, telematica e tecnologie avanzate nell'ambito della Direzione nazionale degli armamenti all'ammiraglio ispettore del ruolo normale del Corpo del genio della Marina militare Alessandro Battaglia, a decorrere dal 9 novembre 2026; su proposta del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, ai sensi dell'articolo 19, commi 3 e 5-bis, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il rinnovo dell'incarico di Capo del Dipartimento amministrazione generale, pianificazione e patrimonio naturale del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica alla dottoressa Loredana Gulino, dirigente di prima fascia dei ruoli del Ministero delle imprese e del Made in Italy, a decorrere dal 27 dicembre 2026, permanendo la stessa in posizione di comando; su proposta del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, ai sensi dell'articolo 19, commi 3 e 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il conferimento dell'incarico di Capo del Dipartimento energia del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica al dottor Federico Boschi, estraneo all'amministrazione, a decorrere dal 27 dicembre 2026; su proposta del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, ai sensi dell'articolo 19, commi 3 e 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il conferimento dell'incarico di Capo del Dipartimento sviluppo sostenibile del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica all'ingegnere Laura D'Aprile, estranea all'amministrazione, a decorrere dal 27 dicembre 2026; su proposta del Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, ai sensi dell'articolo 19, commi 3 e 6, del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, il conferimento dell'incarico di Capo del Dipartimento responsabile dell'Unità di missione per il PNRR del Ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica al dottor Giorgio Centurelli, estraneo all'amministrazione. Inoltre, il Consiglio dei Ministri è stato sentito: su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, ai fini del collocamento in posizione di fuori ruolo del dirigente generale di pubblica sicurezza

Luigi Bonagura, presso l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata; su proposta del Ministro dell'interno Matteo Piantedosi, ai fini del collocamento in posizione di fuori ruolo del dirigente generale di pubblica sicurezza Vincenzo Modeo, per il conferimento delle funzioni di Dirigente dell'Ispettorato di pubblica sicurezza "Palazzo Chigi".

Author
Redazione

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera...

La religione del mezzo cavallo - Parte 4

Paolo Zanotto · 29 ottobre 2026



Esposizione critica di Remarks on the Southern Religion, in I'll Take My Stand: The South and the Agrarian Tradition, by Twelve Southerners, New York and London, Harper & Brothers, 1930, pp. 155-175

Osservazioni conclusive

Remarks on the Southern Religion è insieme il più ambizioso e il più contraddittorio dei contributi di I'll Take My Stand: un atto d'accusa rivolto al Sud sotto le apparenze di un'apologia, nel quale Allen Tate riconosce nella dissoluzione della fede la radice della modernità quantitativa e nell'economia l'immagine secolare di un ordine spirituale ormai smarrito. La sua intuizione fondamentale conserva una forza che oltrepassa ampiamente il contesto storico in cui venne formulata: nessuna civiltà può essere compresa, tanto meno preservata, limitandosi alle sue istituzioni, ai suoi costumi o alle sue strutture produttive, poiché la durata delle forme dipende dalla presenza di un principio che le trascenda e conferisca loro un significato. Le forme, infatti, non sono la Tradizione, ma le sue possibili incarnazioni storiche; non costituiscono un fine in sé, bensì il linguaggio attraverso cui una determinata concezione dell'uomo, del mondo e del destino umano acquista consistenza nella vita collettiva. Quando quel principio si estingue, le forme possono sopravvivere, talvolta anche a lungo, ma la loro sopravvivenza si fa progressivamente esteriore: ciò che un tempo era espressione di una convinzione condivisa si trasforma in consuetudine, ciò che ordinava l'esistenza secondo una gerarchia di fini viene conservato come convenzione, mentre ciò che possedeva un'autorità spirituale finisce per essere difeso in ragione della mera inerzia storica. La continuità delle apparenze, pertanto, non garantisce quella della sostanza. Una società può continuare a professare la propria religione senza lasciarsene più giudicare, custodire i propri riti senza partecipare al loro significato, rivendicare la propria eredità senza comprenderne più le ragioni profonde. È precisamente in questa dissociazione tra forma e principio che si manifesta la crisi della Tradizione: non necessariamente nella scomparsa delle sue istituzioni, ma nella perdita di ciò che le rendeva degne di essere trasmesse. Da simile premessa discende una conseguenza decisiva: la restaurazione delle forme esteriori non può, di per sé, restaurare la Tradizione, giacché non è possibile ricostituire mediante un atto di volontà ciò che dipende da una convinzione spirituale non più viva. Ripristinare un ordinamento sociale, riaffermare un'autorità, recuperare un'economia domestica o riprodurre le consuetudini di una civiltà trascorsa può forse ricrearne alcuni tratti visibili; ciò non significa, tuttavia, restituire a quelle forme il principio che un tempo le animava. Una gerarchia reintrodotta quando non è più riconosciuta come espressione di un ordine superiore rischia di ridursi a imposizione; una comunità ricostituita senza una reale comunanza di fini rimane un semplice aggregato; una religione utilizzata per legittimare un assetto sociale, anziché per sottoporlo a un giudizio trascendente, diviene un vuoto strumento dell'ordine costituito. Il tradizionalismo puramente formale incorre, così, in un paradosso: nel tentativo di preservare la Tradizione, finisce per identificare quest'ultima con i suoi residui storici, trasformando ciò che dovrebbe essere una realtà vivente in un repertorio di istituzioni, simboli e consuetudini da riprodurre. La fedeltà si converte allora in imitazione, la continuità in immobilità e la memoria in un principio di legittimazione indiscriminata del passato. Ma il passato, in quanto realtà storica, non è sacro per il solo fatto di essere passato; e una forma ereditata non risulta giusta per il

solo fatto di essere antica. Se la Tradizione possiede un significato propriamente spirituale, essa deve necessariamente conservare la capacità di distinguere, all'interno della propria storia, ciò che manifesta il suo principio da ciò che lo contraddice o lo tradisce. Diversamente, ogni istituzione storicamente consolidata potrebbe sottrarsi a qualsiasi giudizio morale invocando la propria appartenenza all'eredità ricevuta. La Tradizione cesserebbe così di essere una via di orientamento e di discernimento per trasformarsi in una giustificazione retrospettiva di tutto ciò che il passato ha prodotto. Non meno insufficiente - e, in ultima analisi, ancor più contraddittoria - è la pretesa di restaurare la Tradizione attraverso la violenza politica. È questo il limite più grave della prescrizione che Tate ricava dalla propria diagnosi, quando la necessità di spezzare il dominio delle astrazioni moderne sembra tradursi nella richiesta di un atto risolutivo contro l'ordine esistente. La violenza può abbattere istituzioni, rovesciare rapporti di potere ed imporre una nuova distribuzione delle autorità; non può, per il mero fatto di esercitarsi, produrre la verità spirituale che dovrebbe giustificare il nuovo ordine. Può ottenere obbedienza, non generare convinzione; può eliminare un ostacolo, non determinare da sé il fine verso cui dirigersi. Se il principio spirituale è venuto meno, la forza non lo sostituisce: riempie il vuoto lasciato dalla sua assenza con la propria capacità coercitiva, rischiando di riprodurre, sotto un diverso segno, la medesima subordinazione dell'uomo a un mezzo che Tate rimprovera alla civiltà economica moderna. La contraddizione è tanto più profonda in quanto un ordine fondato sulla Tradizione dovrebbe riconoscere che la potenza non è il criterio ultimo della legittimità: se invece il ricorso alla forza diventa il mezzo decisivo per ristabilirlo, il successo dell'azione tende a sostituirsi alla verità del fine. La violenza finisce in tal modo per assumere la struttura mentale dell'avversario che pretende di sconfiggere, perché misura la riuscita dell'impresa in termini di efficacia, conquista e dominio. Né basta invocare le radici, la comunità o la trascendenza per sottrarsi a questa contraddizione: proprio perché pretende di agire in nome di un principio superiore, il tradizionalismo deve rendere conto dei mezzi che adotta e dimostrare che essi non negano, nella pratica, il valore che dichiarano di difendere. In assenza di un criterio spirituale e morale capace di distinguere ciò che merita di essere custodito da ciò che deve essere abbandonato, l'appello alla restaurazione rimane pericolosamente indeterminato: non dice quali elementi del passato siano realmente degni di continuità, né secondo quale misura possano essere giudicati. La formula di Tate secondo cui la risposta sarebbe "la violenza" concentra dunque, più che risolverla, l'aporia del suo pensiero: indica la necessità di una rottura, ma non dimostra che la rottura possa generare una rigenerazione. È a questo punto che la questione della schiavitù assume un valore che oltrepassa quello di una grave omissione storica e diviene una prova interna della coerenza del pensiero di Tate. Se la modernità viene criticata perché riduce la realtà a quantità, funzione e utilità, allora la persona umana, considerata nella sua irriducibilità, dovrebbe costituire il limite morale invalicabile di qualsiasi ordine economico e sociale. Ma la schiavitù, sulla quale poggiava una parte essenziale della società meridionale idealizzata da Tate, rappresenta precisamente la trasformazione di un essere umano in proprietà, strumento e fattore produttivo: la subordinazione integrale della persona ad una funzione determinata da altri. Non è possibile denunciare la riduzione economica dell'esistenza a mezzo e, allo stesso tempo, sottrarre al giudizio questa forma radicale di riduzione; non è possibile rivendicare l'integrità del cavallo contro ogni mutilazione utilitaristica e accettare che una parte della comunità venga esclusa dalla propria piena umanità affinché l'ordine sociale possa conservarsi. La metafora del cavallo intero, portata alle sue conseguenze, si ritorce pertanto contro l'apologia del Sud: la totalità che Tate invoca non può essere autentica se viene costruita mediante l'esclusione morale di coloro sui quali poggia materialmente. Né è sufficiente rispondere che ogni civiltà storica è imperfetta, perché proprio la pretesa di riconoscere nella Tradizione un principio superiore alla contingenza dovrebbe renderla capace di giudicare le proprie imperfezioni, anziché consacrarle in nome della continuità. Il fatto che il cristianesimo meridionale non sia riuscito a integrare pienamente la schiavitù nella propria legittimazione religiosa può persino essere letto come il segno residuale di una verità morale che l'ordine sociale non riusciva ad assorbire senza contraddirsi. Ma questa possibilità critica rimane incompiuta nel saggio di Tate. Anche The Fathers, trasferendo nella forma tragica le contraddizioni che il saggio formula in termini filosofici, non le supera interamente: Yaller Jim entra nella struttura narrativa soprattutto in quanto elemento che innesca la catastrofe della famiglia bianca, senza che la sua soggettività acquisti un rilievo proporzionato alla funzione che svolge. La tragedia rivela così ciò che l'argomentazione non riesce a risolvere: una civiltà può essere vittima della propria dissoluzione e, al tempo stesso, essere responsabile delle ingiustizie inscritte nel proprio ordine. La sua rovina non la rende innocente, così come la sua eredità non diventa integralmente degna di essere restaurata per il semplice fatto di essere stata perduta. Il recupero del principio spirituale non può quindi significare né il rifiuto indiscriminato delle forme storiche né la loro accettazione incondizionata. Significa, più esattamente, restituire loro una relazione viva con la verità da cui dovrebbero trarre legittimità, riconoscendo che tale relazione può richiedere tanto la conservazione quanto la trasformazione e, talvolta, l'abbandono di istituzioni divenute incompatibili con il principio che un tempo avrebbero dovuto incarnare. La Tradizione non è un oggetto intatto che attende di essere recuperato dalle rovine della modernità, ma una trasmissione che rimane fedele al proprio contenuto soltanto quando sa distinguere il contenuto dalle sue realizzazioni contingenti. Non ogni mutamento è perciò una perdita, così come non ogni permanenza è una fedeltà: una forma può mutare per preservare una verità che la sua configurazione precedente non è più in grado di esprimere, mentre un'istituzione può sopravvivere proprio al prezzo di averla smarrita. Il criterio decisivo non è la novità in quanto tale, né l'antichità, ma la capacità di una forma di ordinare l'esistenza secondo un principio che non si esaurisca nell'utilità, nel potere o nella mera riproduzione dell'esistente. In questo senso, il recupero della Tradizione richiede anzitutto una conversione dello sguardo: dalla domanda su quali strutture debbano essere restaurate a quella su quale verità esse siano chiamate a servire; dalla nostalgia per un ordine perduto al discernimento delle condizioni spirituali senza le quali nessun ordine può essere autenticamente vivente. Richiede inoltre che la religione non venga ridotta ad un emblema identitario o a una funzione di coesione sociale, ma torni a essere un principio capace di giudicare anche la comunità che la professa, di denunciarne le idolatrie e di porre limiti alla sua volontà di dominio. La fede non è tradizionale perché benedice ciò che una società ha ereditato; può essere realmente tradizionale proprio perché impedisce a quella società di identificare se stessa con la verità e di

trasformare la propria storia in un assoluto. È alla luce di tale distinzione che la conversione di Tate al cattolicesimo, nel 1950, acquisisce un significato retrospettivo decisivo. Senza trasformare un percorso biografico complesso in una semplice confutazione del saggio del 1930, essa permette di riconoscere il limite della soluzione politica che quel testo aveva prospettato: se la crisi della civiltà meridionale derivava dalla perdita del proprio fondamento religioso, la risposta non poteva consistere soltanto nel restaurare l'assetto sociale che quel fondamento avrebbe dovuto animare. Una Chiesa, in quanto comunità di fede e custode di una verità che precede le convenienze dell'ordine politico, poteva rappresentare per Tate una risposta diversa dalla riconquista coercitiva del passato: non la ricostruzione di un mondo storico determinato, ma il ritorno a un principio spirituale che nessuna configurazione sociale può possedere in esclusiva. Ciò non oblitera le contraddizioni del suo pensiero precedente, né autorizza a identificare automaticamente ogni forma ecclesiale con la piena realizzazione della Tradizione; chiarisce, piuttosto, perché la sua diagnosi potesse sopravvivere al fallimento della prescrizione che l'accompagnava. La conversione non smentisce necessariamente l'intuizione secondo cui una civiltà non può vivere indefinitamente della sola inerzia delle proprie forme; ne rovescia, piuttosto, la direzione pratica, spostando l'accento dalla restaurazione di un ordine politico alla ricerca di un fondamento religioso capace di trascenderlo e giudicarlo. La Tradizione, in siffatta prospettiva, non è salvata quando una società torna ad assomigliare al proprio passato, ma quando ritrova la possibilità di vivere nel presente secondo una verità che non dipende né dal successo storico né dalla forza con cui viene imposta. Rimane, infine, l'immagine di Lacy Buchan, che ama George Posey, l'uomo legato alla distruzione della propria famiglia: un amore che non cancella la catastrofe, non restituisce il mondo perduto e non si lascia ricondurre alla razionalità del calcolo. Non si tratta di trasformare tale amore in una soluzione edificante, né di farne la dimostrazione che ogni rovina possa essere redenta; il suo valore consiste piuttosto nel sottrarsi alla logica secondo cui ciò che è distrutto deve essere restaurato, ciò che è perduto deve essere riconquistato e ciò che resiste deve essere dominato. L'amore non ricompone magicamente la totalità infranta, ma impedisce che la realtà venga esaurita dal giudizio sulla sua utilità, sulla sua riuscita o sulla sua conformità ad un ordine prestabilito. In questo senso, il finale del romanzo lascia emergere una possibilità che la prescrizione politica di Tate non era riuscita a formulare: ciò che dà senso all'esistenza non coincide necessariamente con la conservazione delle sue strutture; e la fedeltà più profonda può sopravvivere anche quando non è più possibile restaurare le condizioni storiche nelle quali era nata. La Tradizione, allora, non coincide né con le forme che l'hanno ospitata né con la volontà di ricostituirle a ogni costo; non è un fossile che va protetto dall'incedere della Storia, ma un principio vivente dal quale la Storia stessa deve lasciarsi giudicare. Le forme esteriori sono necessarie affinché il principio non rimanga un'astrazione, ma diventano sterili quando vengono scambiate per il principio stesso; la forza può difendere un ordine, ma non conferirgli da sola legittimità; la memoria può custodire una verità, ma può anche trasformarsi in un alibi per non riconoscere le ingiustizie del passato. La Tradizione autentica esige dunque una fedeltà più rigorosa della semplice conservazione: una fedeltà capace di distinguere, di rinunciare e di trasformare senza dissolvere e, soprattutto, di riconoscere che nessuna eredità storica si pone al di sopra della verità che pretende di trasmettere. La grandezza e il limite di Tate s'incontrano precisamente in questo punto: egli comprende che un mondo non può sopravvivere alla perdita del principio spirituale che lo vivifica, ma non riesce sempre a riconoscere che quel principio, se è davvero superiore all'ordine storico, deve poter giudicare anche le forme attraverso cui quell'ordine stesso si è costituito. La sua aporia più autentica non consiste perciò soltanto nella contraddizione fra la diagnosi della modernità e la difesa del Sud, ma nella difficoltà di distinguere la fedeltà alla Tradizione dalla fedeltà ad una particolare civiltà storica. È questa distinzione, infine, a rendere possibile una conclusione che non sia né restauratrice né nichilista: la Tradizione non si salva riproducendo il passato, ma riattivando nel presente il principio spirituale che ne rendeva vive le forme; non imponendo con la violenza un ordine che ha perduto la propria anima, ma ritrovando una verità capace di giudicare ogni ordine, compreso quello che la invoca in propria difesa. Solo così la continuità cessa di essere la ripetizione inerte di ciò che è stato e diviene una trasmissione effettiva: non l'obbligo di conservare tutto, ma la responsabilità di discernere ciò che, attraverso le trasformazioni della Storia, merita ancora di essere vissuto. Fine quarta parte di quattro Par gentile concessione della rivista "Italia Stato-Civiltà", su cui il saggio di Paolo Zanotto è stato pubblicato: VAI AL LINK

Author
Paolo Zanotto

Manifesto dei Valori

Nuovo Giornale Nazionale è una testata Online totalmente indipendente, di proprietà dell'associazione Libera Stampa e Libera Comunicazione LIBERCOM.

Qui di seguito riportiamo il "MANIFESTO DEI VALORI" dell'associazione LIBERCOM, che può apparire un'anomalia, ma in realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori che spettatori di NGN TV, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene.

Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinchè tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno. Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non

può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione l'attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessita di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.

Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà anche l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.

Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti - pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.

Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.

Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.

Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Board

Direttore

Silvano Danesi

Consiglio direttivo

Augusto Vasselli - Presidente
Roberto Sportellini - Vice Presidente
Antonello Scarlatella - Consigliere con funzioni di Segretario e Tesoriere
Giuseppe Castellini - Consigliere
Lorenza Iuliano - Consigliere
Umberto Principi - Consigliere
Pietro Riccio - Consigliere

SUPPORTACI

Puoi sostenerci con una donazione volontaria

CLICCA QUI PER DONARE SU PAYPAL